

RESOCONTO STENOGRAFICO

299.

SEDUTA DI VENERDÌ 5 MAGGIO 1989

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ALDO ANIASI

INDICE

	PAG.		PAG.
Missione	32765	Mozioni concernenti lo stabilimento	
		ACNA di Cengio (Discussione):	
		PRESIDENTE . . .	32765, 32780, 32784, 32790, 32793, 32797, 32799, 32804, 32805
		BAGHINO FRANCESCO GIULIO (<i>MSI-DN</i>) . .	32804
		BORGOGGIO FELICE (<i>PSI</i>)	32790
		CIMA LAURA (<i>Verde</i>)	32784
		MATTIOLI GIANNI FRANCESCO (<i>Verde</i>) . .	32793
		PATRIA RENZO (<i>DC</i>)	32797
		QUERCINI GIULIO (<i>PCI</i>)	32776
		ROMITA PIER LUIGI (<i>Misto</i>)	32799
		RONCHI EDOARDO (<i>DP</i>)	32780
Disegno di legge:		Parlamento europeo:	
(Stralcio di disposizioni di un disegno		(Trasmissione di risoluzioni)	32808
di legge assegnato a Commissione			
in sede referente)	32805	Ordine del giorno della prossima se-	
		duta	32805
Proposte di legge:			
(Annunzio)	32808		
(Trasmissione dal Senato)	32808		
Interrogazioni e mozione:			
(Annunzio)	32809		

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 MAGGIO 1989

La seduta comincia alle 9,30.

ANGELA FRANCESE, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Missione.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento il deputato Zolla è in missione per incarico del suo ufficio.

Avverto che ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Discussione di mozioni concernenti lo stabilimento ACNA di Cengio.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione delle seguenti mozioni:

«La Camera,
premesso

che con ordinanza interministeriale del 29 luglio 1988 il ministro dell'ambiente e il ministro della sanità hanno disposto la sospensione dell'attività produttiva dello stabilimento ACNA CO di Cengio (SV) per quarantacinque giorni;

che la riapertura degli impianti, avvenuta il 19 settembre 1988 dopo la sottoscri-

zione da parte dell'ACNA CO del piano di investimenti finalizzato alla compatibilità ambientale, ha di fatto autorizzato l'ACNA CO a far funzionare i suoi impianti fino all'aprile 1991 in condizioni di assenza di tale compatibilità;

che la regione Piemonte non ha sottoscritto l'accordo del 16 settembre 1988 che definisce gli interventi per il risanamento dell'ACNA CO;

che esiste uno stato di sofferenza di tutti i sindaci, una parte dei quali ha rassegnato le dimissioni ritenendosi impediti nell'assolvimento dei loro doveri a causa del gravissimo pregiudizio arrecato al diritto alla salute degli abitanti della Valle Bormida dall'attività dell'ACNA CO;

che la proposta di piano di disinquinamento per il risanamento ambientale della Valle Bormida elaborato dall'Ansaldo su incarico del ministro dell'ambiente è di fatto oggetto, da più parti, compresa la stessa regione Piemonte, di critiche in relazione al fatto di considerare l'ACNA CO come uno dei tanti problemi della Valle Bormida;

che tale proposta di piano prevede tra l'altro il convogliamento, tramite condotta e stazione di pompaggio, dell'affluente ACNA al depuratore consortile di Cairo Montenotte sul versante ligure come alternativa alla proposta ACNA CO di aumentare la portata del fiume Bormida per diluire la concentrazione degli inquinanti;

che il pretore di Cairo Montenotte ha recentemente condannato tre dirigenti dell'ACNA CO di Cengio (SV), riconoscendo l'azienda colpevole di inquinamento del fiume Bormida in seguito a nove violazioni della legge Merli rilevate durante il 1986 ed ha altresì stabilito il diritto delle parti lese, tra cui il Ministero dell'ambiente, ad ottenere il risarcimento in sede civile dei danni provocati dall'ACNA CO;

che dalle risultanze del dibattimento sono emersi elementi tali da far sorgere ulteriori, legittimi e fondati dubbi, che si aggiungono a quelli sollevati nel rapporto del gruppo *ad hoc* istituito dal ministro dell'ambiente il 27 maggio 1988 nell'ambito del comitato tecnico-scientifico di cui al decreto ministeriale 23 novembre 1987, sulla effettiva funzionalità ed efficacia del cosiddetto impianto biologico di depurazione, in particolare per il fatto che le violazioni della legge Merli per cui è stata emessa la sentenza di condanna si sono verificate in epoca successiva alla sua entrata in funzione;

che, pertanto, presumibilmente anche attualmente l'ACNA continua a scaricare in violazione della legge Merli e, d'altronde, dei quattro prelievi ufficiali di acqua durante la chiusura almeno due hanno rilevato valori ampiamente superiori a quelli previsti dalla tabella A della stessa legge;

che nel mese di novembre si è verificata una fuga di ammoniaca dagli impianti dell'ACNA CO, che va ad aggiungersi a quella avvenuta durante il periodo di chiusura, con ulteriore aumento del carico inquinante e del danno ambientale;

che l'ACNA continua la sua attività senza essere in grado di trattare adeguatamente i propri reflui essendo accertato che una parte rilevante di questi vengono stoccati nei bacini di lagunaggio in attesa di un futuro trattamento di smaltimento (progetto ACNA per termodistruzione) sulla fattibilità del quale esistono molte perplessità,

impegna il Governo,

alla luce dei fatti nuovi richiamati in premessa e allo scopo di salvaguardare la salute e l'ambiente e di favorire lo stabilirsi delle premesse per il risanamento e la rinascita della Valle Bormida;

a procedere ad una riconsiderazione dei provvedimenti fin qui adottati che preveda anche una nuova chiusura immediata cautelativa degli impianti inquinanti dell'ACNA, con contestuale salvaguardia dei livelli occupazionali, almeno fino a quando non sarà eliminata ogni possibilità di continuazione nella produzione del danno ambientale e dei danni alla salute;

ad adottare i provvedimenti e le iniziative per salvaguardare i livelli occupazionali mettendo i lavoratori a riparo da strumentalizzazioni e ricatti occupazionali;

a non autorizzare progetti, come quello del convogliamento dell'affluente ACNA al depuratore consortile di Cairo Montenotte, che sono, oltre che un modo per scaricare sulla collettività l'onere di un secondo trattamento di depurazione dello scarico ACNA, anche un modo per favorire un alleggerimento della responsabilità sociale e ambientale dell'ACNA, rendendo di fonte anonima non perseguibile le sostanze che attualmente l'ACNA scarica in prima persona e dai suoi impianti nel fiume Bormida;

ad assumere iniziative per arrivare in tempi brevi alla definizione di un piano finalizzato ad un effettivo risanamento della Valle Bormida che recepisca la proposta formulata con il documento dei sindaci della valle;

ad attivare provvedimenti di messa in sicurezza e bonifica degli impianti e dell'enorme scarica situata sotto lo stabilimento».

(1-00236)

«Cima, Filippini Rosa, Fracchia, Soave, Patria, Borgoglio, Boniver, Aglietta, Paganelli, Bonfatti Paini, Bargone, Bassi Montanari, Becchi,

Bonsignore, Calderisi, Cerderna, Ciconte, Di Prisco, Donati, Diaz, Facchiano, Faccio, Felissari, Ferrandi, Grilli, Guidetti Serra, Mattioli, Novelli, Rabino, Rodotà, Rutelli, Russo Franco, Russo Spena, Serafini Massimo, Strada, Tamino, Testa Enrico, Teodori, Vesce, Binnelli, Tiezzi, Bassanini, De Julio, Migliasso, Arnaboldi, Ronchi, Grosso, Salvoldi, Faccio, Pajetta».

(2 febbraio 1989).

«La Camera,
premessi che:

a) dalle analisi effettuate dai laboratori delle unità sanitarie locali di Cuneo, Asti e Alessandria sulle acque del fiume Bormida trasmesse alla commissione ambiente del consiglio regionale del Piemonte in data 18 gennaio 1989 (prot. n. 241/Assessorato all'ambiente) si hanno le seguenti indicazioni sul persistente inquinamento causato dall'ACNA:

i solventi clorurati sono sempre presenti a Saliceto e la presenza di tetracloroetano è ben valutabile ancora a Monesiglio, mentre a Cortemilia è praticamente nulla;

l'azoto ammoniacale ha normalmente valori ben superiori ad 1 mg/l a Saliceto (eccetto che per il prelievo del 20 ottobre) con valori più frequentemente intorno a 3-4 mg/l che diventano inferiori ad 1 mg/l a Cortemilia: il valore massimo misurato è risultato di 9,7 mg/l a Saliceto e nello stesso giorno, 7,4 a Monesiglio, 0,8 a Cortemilia;

i valori di BOC sinora disponibili mostrano una certa costanza nel tempo con un valore intorno a 20 a Saliceto (minimo 15,9 mg/l), circa 10 a Monesiglio, ed un po' inferiore a 10 (tra 7,7 e 9,6) a Cortemilia;

i valori di conducibilità sono sempre piuttosto elevati; i dati relativi al mese di

novembre sembrano tendere ad un aumento, con valori elevati anche a Cortemilia (ad es. per l'8 novembre: Saliceto 1280 mmS, Monesiglio 1200, Cortemilia 1080);

si osservano dei valori di punta, oltre che per l'azoto ammoniacale e la conducibilità, anche per, ad es., solfati (il 23 novembre, Saliceto 424 mg/l', Monesiglio 366, Cortemilia 328) fosfati, colore;

per il colore il massimo valore di assorbimento misurato a 270 nm è risultato di 0,610 nm a Saliceto, di 0,510 a Monesiglio e di 0,417 a Cortemilia;

la valutazione delle sostanze organiche presenti, oltre ai solventi clorurati sopra indicati, conferma i dati precedentemente ottenuti. Sono presenti cloronitrobenzeni, clorobenzeni, cloroaniline, nitroaniline, ecc. I valori mostrano delle punte di concentrazioni casuali, ad es. di naftolo (217 ug/l a Saliceto il 20 ottobre) clorobenzeni il 2 novembre sia a Saliceto (179 um/l) che a Monesiglio (159 um/l). Sostanze quali cloronitrobenzeni, nitroaniline appaiono più persistenti che non tricloroetilene, tetracloroetilene e tetracloroetano, e come tali sono spesso ben rilevabili anche a Cortemilia (a 35 chilometri di distanza);

b) l'insieme dei dati dimostra che allo stato attuale non si hanno variazioni particolarmente significative rispetto a quanto rilevato precedentemente alla sospensione dell'attività produttiva dell'ACNA, anzi vi è una tendenza al peggioramento;

c) lo scarico dell'ACNA nel fiume Bormida è stato trovato otto volte fuori i limiti massimi stabiliti dalla tabella A della legge Merli nel 1986; nel 1988, e precisamente il 23 agosto ed il 6 settembre, si verificavano altre violazioni, a stabilimento fermo. Il 2 novembre 1988, dopo la riapertura dello stabilimento e le assicurazioni date alla Camera dal ministro dell'ambiente, l'ACNA violava per l'ennesima volta i limiti della tabella A e veniva nuovamente denunciata. A questo si deve aggiungere che mentre a monte dell'ACNA CO il fiume Bormida risulta molto pulito, a valle

dell'azienda, nel luglio del 1988, sono stati individuati ben 57 composti organici, alcuni dei quali cancerogeni;

d) un'ampia letteratura e specifiche ricerche (*Solving Hazardous Waste Problems - Learning From Dioxins*, pubblicato nel 1986 dall'American Chemical Society, e *Dioxin EPA 1980*, quest'ultima opera riguardante le ricerche condotte dall'EPA statunitense su cento discariche di rifiuti tossici e nocivi) documentano che vi è relazione tra la formazione di sostanze super-tossiche, quali le diossine ed i furani, e la produzione e lo stoccaggio di rifiuti risultanti da lavorazioni dell'ACNA che utilizzano prodotti aromatici clorurati (ad esempio clorobenzeni e clorofenoli);

e) lo stabilimento ACNA CO occupa circa trenta ettari di territorio in un'ampia ansa del fiume Bormida, territorio che per decenni ha subito un forte inquinamento a causa dei lagunaggi (bacini scavati direttamente nella terra senza impermeabilizzazioni e colmi di rifiuti tossici e nocivi non trattabili), tanto che le stesse ghiaie sono divenute a loro volta una massa di rifiuti tossici e nocivi (sono stati trovati 7,5 grammi di naftoli per chilogrammo di ghiaia) e che da esse filtra in falda e nel fiume un flusso costante di percolato tossico e nocivo (proveniente dal paleoalveo del fiume a causa di precipitazioni e piene);

f) tale enorme massa di rifiuti va isolata con un «insarcofagamento» completo; l'ACNA CO non è in grado di smaltire, in condizioni di sicurezza ambientale e sanitaria ed in modo economicamente compatibile, i rifiuti che produce. Almeno i due terzi del carico organico contenuto nei suoi scarichi liquidi non sono infatti trattabili (la corrente ad alto inquinamento, che dopo la concentrazione ammonta a 96.000 t/anno, con 11.000 t/anno di COD, finisce in bacini di stoccaggio da dove però non si sa come possano essere, e siano stati nel passato, smaltiti in condizioni legali). Il depuratore o impianto di trattamento biologico tratta solo un terzo del carico organico degli scarichi ACNA ed è poco affida-

bile. Il nuovo inceneritore previsto (chiamato impianto di produzione di solfato) dovrebbe risolvere solo entro il 1991 il problema degli scarichi tossici liquidi non trattabili (ed in questi due anni che si farà?), ma tale soluzione non è adeguata perché aumenta l'inquinamento atmosferico ed il carico al depuratore biologico, in cui finirebbe il distillato degli scarichi tossici ulteriormente concentrati prima dell'incenerimento;

g) sono frequenti rilasci accidentali massicci di sostanze tossiche e nocive, perché l'ACNA manca dello spazio necessario per costruire una vasca dalle dimensioni adeguate al volume degli scarichi, vasca che dovrebbe fungere da «serbatoio trappola» e da cui far transitare gli scarichi normalmente puliti, per poterli staccare in caso di contaminazioni dovute a incidenti, rotture di serbatoi, utilizzo di acque per lo spegnimento di incendi. Inoltre a monte dell'ACNA si trova la diga di Osiglia con i suoi 13 milioni di metri cubi di acqua e non vi è alcuna barriera per impedire, nel caso di incidente alla diga, di trascinare, con la massa di acqua, tonnellate di sostanze nocive e tossiche, poste al livello del fiume od anche sotto, con gravi conseguenze non solo in Val Bormida, ma nella stessa pianura padana;

impegna il Governo

a decretare la sospensione delle attività produttive dell'ACNA CO garantendo il salario ai lavoratori occupati e predisponendo un adeguato risanamento del sito e della Valle Bormida».

(1-00238)

«Ronchi, Salvoldi, Rutelli, Pajetta, Tamino, Vesce, Scalia, Tiezzi, Bassanini, Capanna, Russo Franco, Calderisi, Guidetti Serra, Cipriani, De Julio, Del Donno, Diaz, Russo Spena, Arnaboldi, Fachin Schiavi».

(7 febbraio 1989).

«La Camera,
premessò

che con ordinanza interministeriale del 29 luglio 1988 il ministro dell'ambiente e il ministro della sanità hanno disposto la sospensione dell'attività produttiva dello stabilimento ACNA CO di Cengio (Savona) per quarantacinque giorni;

che la riapertura degli impianti, avvenuta il 19 settembre 1988 dopo la sottoscrizione da parte dell'ACNA CO del piano di investimenti finalizzato alla compatibilità ambientale, ha di fatto autorizzato l'ACNA CO a far funzionare i suoi impianti fino all'aprile 1991;

che il pretore di Cairo Montenotte ha recentemente condannato tre dirigenti dell'ACNA CO di Cengio (Savona) riconoscendo l'azienda colpevole di inquinamento del fiume Bormida in seguito a nove violazioni della legge Merli rilevate durante il 1986 ed ha altresì stabilito il diritto delle parti lese, tra cui il Ministero dell'ambiente, ad ottenere il risarcimento in sede civile dei danni provocati dall'ACNA CO;

che dalle risultanze del dibattimento sono emersi elementi tali da far sorgere ulteriori, legittimi e fondati dubbi, che si aggiungono a quelli sollevati nel rapporto del gruppo *ad hoc* istituito dal ministro dell'ambiente il 27 maggio 1988 nell'ambito del Comitato tecnico scientifico di cui al decreto ministeriale 23 novembre 1987, sulla effettiva funzionalità ed efficacia del cosiddetto impianto biologico di depurazione, in particolare per il fatto che le violazioni della legge Merli per cui è stata emessa la sentenza di condanna si sono verificate in epoca successiva alla sua entrata in funzione;

che, pertanto e considerato che presumibilmente anche attualmente l'ACNA continua a scaricare in violazione della legge Merli e, d'altronde almeno due dei prelievi ufficiali di acqua effettuati durante la chiusura hanno rilevato valori ampiamente superiori a quelli previsti dalla tabella A della stessa legge;

che nel mese di novembre si è verificata

una fuga di ammoniaca dagli impianti dell'ACNA CO, che va ad aggiungersi a quella avvenuta durante il periodo di chiusura, con ulteriore aumento del carico inquinante e del danno ambientale;

che l'ACNA continua la sua attività senza essere in grado di trattare adeguatamente i propri reflui, essendo accertato che una parte rilevante di questi vengono stoccati nei bacini di lagunaggio in attesa di un futuro trattamento di smaltimento (proposte ACNA per termodistruzione), sulla fattibilità del quale esistono gravi perplessità;

che l'attività produttiva dell'ACNA, se condotta in base alla capacità produttiva dello stabilimento, appare incompatibile con un livello di tutela ambientale quale oggi viene da tutte le parti auspicato; già in questi ultimi tempi, con una capacità produttiva ridotta, l'ACNA ha difficoltà a rispettare i limiti della normativa in vigore, per non parlare degli aspetti di tossicità propri al tipo di fabbricazioni in questione che richiede un'attenzione e delle misure ben più drastiche di quanto la legge Merli preveda,

impegna il Governo

ad assumere ogni opportuna iniziativa allo scopo di salvaguardare la salute e l'ambiente e di realizzare le premesse per il risanamento e la rinascita della Valle Bormida affinché, in assenza di provvedimenti di chiusura, l'attività attuale dell'ACNA venga limitata fissando un *plafond* alla capacità massima produttiva, in modo da assicurare un'adeguata possibilità di controllo e di trattamento dei reflui, lasciando fra l'altro un indispensabile margine di sicurezza;

ad adottare provvedimenti e iniziative tese a salvaguardare i livelli occupazionali realizzando nuove produzioni, associate ad una riconversione almeno parziale degli impianti esistenti e che abbiano requisiti in termini di esigenze idriche compatibili con una realtà come quella del Bormida;

a non autorizzare progetti, come quello

del convogliamento dell'affluente ACNA al depuratore consortile di Cairo Montebotte, che sono, oltre che un modo per scaricare sulla collettività l'onere di un secondo trattamento di depurazione dello scarico ACNA, anche un modo per favorire un alleggerimento della responsabilità sociale e ambientale dell'ACNA rendendo di fonte anonima e non perseguibile le sostanze che attualmente l'ACNA scarica in prima persona e dai suoi impianti nel fiume Bormida;

ad assumere iniziative per arrivare in tempi brevi alla definizione del piano finalizzato ad un effettivo risanamento della Valle Bormida;

ad attivare provvedimenti di messa in sicurezza e bonifica degli impianti e dell'enorme discarica situata sotto lo stabilimento».

(1-00250)

«Borgoglio, Boniver, Cardetti, Fiandrotti, La Ganga, Salerno, Diglio, Di Donato, Iossa, Mastrantuono».

(27 febbraio 1989).

«La Camera,

premesso che il caso ACNA di Cengio è stato già oggetto di confronto tra Parlamento e Governo nel luglio 1988 e nel gennaio 1989;

ricordato che il Governo dispose nel luglio 1988 una sospensione dell'attività produttiva di quarantacinque giorni;

ricordato altresì che nel corso del dibattito in aula del 16 gennaio scorso il ministro dell'ambiente ha dichiarato:

a) che avrebbe promosso un'autorità di valle permanente, preposta alle funzioni di controllo ambientale in Valle Bormida;

b) che, se l'ACNA CO avesse di nuovo superato i limiti di emissioni disposti nelle apposite tabelle, sarebbe intervenuto per farla chiudere;

rilevato che da mercoledì 19 aprile

scorso all'ACNA di Cengio è evidente ed in atto un possibile ennesimo episodio di inquinamento,

impegna il Governo:

a) portare avanti le misure idonee per mettere in sicurezza e bonifica gli impianti e la massa di rifiuti contenuti nel sottosuolo dello stabilimento ACNA CO di Cengio;

b) a costituire, per l'attuale periodo di emergenza, un'autorità ambientale per la Valle Bormida che disponga e supervisioni i controlli sullo stabilimento ACNA CO di Cengio;

c) a chiudere immediatamente le produzioni inquinanti dello stabilimento ACNA CO di Cengio che provocano sul territorio un impatto non compatibile con la difesa dell'ambiente;

d) ad applicare alle maestranze, coinvolte nelle eventuali chiusure dello stabilimento ACNA CO di Cengio e non impiegate nei lavori di bonifica e risanamento, gli ammortizzatori sociali già utilizzati in casi simili».

(1-00274)

«Angelini Piero, Patria, Zani-boni, Bianco, Zolla, Bodrato, Botta, Castagnetti Pierluigi, Galli, Lega, Paganelli, Rabino, Rabino, Sarti, Tealdi, Balestracci, Bonsignore, Borra, Cavigliasso, Cimmino, Gei, Martini, Rivera».

(27 aprile 1989).

«La Camera,

premesso che:

l'attuale situazione dello stabilimento ACNA di Cengio, con particolare riferimento agli sversamenti in Bormida avvenuti sin dall'inizio della scorsa settimana, è oggetto di gravissime preoccupazioni nelle popolazioni della Valle Bormida e dell'intero Piemonte;

detti sversamenti evidenziano come

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 MAGGIO 1989

tutta l'area su cui insiste l'unità produttiva sia gravemente compromessa da sostanze fortemente inquinanti e da bacini di stoccaggio ad alto rischio;

è manifesta la assoluta incapacità dell'ACNA di controllare i propri impianti che, oltre a non rispettare in diverse occasioni i limiti di legge per i propri scarichi, con l'ultimo incidente ha messo in evidenza l'impossibilità di contenere l'inquinamento provocato dai percolati;

il documento predisposto dal presidente del comitato di coordinamento Stato-regione fa proprie le risultanze di «stabellamenti» delle analisi dei laboratori piemontesi;

il consiglio regionale piemontese nella seduta del 27 aprile scorso ha all'unanimità chiesto l'immediata chiusura cautelativa dell'intero stabilimento ACNA di Cengio;

impegna il Governo:

1) a disporre l'immediata chiusura dello stabilimento ACNA fino a quando e se verrà assicurata la prescritta compatibilità ambientale;

2) a disporre l'immediata attivazione di un provvedimento governativo atto a garantire ai lavoratori dell'ACNA e dell'indotto continuità di occupazione e salario;

3) ad intraprendere subito gli atti necessari per garantire il controllo pubblico dell'area da bonificare e degli impianti di stoccaggio dei rifiuti.

La Camera impegna altresì il Governo:

a) a disporre il divieto di effettuare opere che non siano strettamente necessarie a fronteggiare l'emergenza;

b) a disporre la sospensione dell'iter autorizzativo per la costruzione dell'impianto RE-SOL;

c) a disporre l'attivazione immediata dei fondi già destinati per la realizzazione di un impianto di monitoraggio permanente e sistematico sul fiume;

d) a disporre l'avvio dei lavori di messa

in sicurezza delle discariche di Saliceto e Castellazzo Bormida;

e) a definire, con tempestivo piano di bacino, la riregimazione delle concessioni e delle risorse idriche, assumendone il controllo anche ai fini dei monitoraggi e rilevazioni sul territorio sia della Liguria sia del Piemonte».

(1-00281)

«Patria, Paganelli, Rabino, Sarti, Tealdi, Bonsignore, Bortolani, Duce, Pellizzari, Zambon».

(3 maggio 1989).

«La Camera,

premesso

che la Valle Bormida è stata dichiarata «area ad elevato rischio di crisi ambientale» ai sensi dell'articolo 7 della legge 8 luglio 1986, n. 349;

che il Bormida di Millesimo, fino al congiungimento con il ramo di Spigno, è inquinato da sostanze chimiche organiche di origine industriale in misura tale da essere, dal punto di vista della qualità delle acque, assimilabile in alcune parti ad uno scarico industriale;

che la compromissione della qualità delle acque del fiume Bormida, l'inquinamento e il degrado ambientale che colpiscono l'intera Valle è dovuto all'attività degli impianti dell'ACNA CO di Cengio (SV);

che tra le molteplici sostanze scaricate dagli impianti dell'ACNA ve ne sono parecchie non comprese tra i parametri specifici ed aspecifici di cui alla tabella A allegata alla legge 10 maggio 1976, n. 319, nonché alcune, quali ad esempio benzene e derivati benzemici, aniline, fenoli e piridine, caratterizzate da elevata tossicità;

che risulta, da controlli eseguiti dall'università di Genova, che le concentrazioni maggiori delle sostanze, di sicura provenienza ACNA e presumibilmente pericolose per la salute umana e per la vita

acquatica sono presenti nella corrente di reflui a basso tenore salino, che non transita attraverso l'impianto di depurazione e che dovrebbe invece essere costituita da acque di raffreddamento a modesto o nullo grado di inquinamento;

che dopo la sospensione dell'attività produttiva dello stabilimento ACNA, disposta con ordinanza interministeriale del 29 luglio 1988, e la successiva riapertura degli impianti, avvenuta il 19 settembre 1988, le iniziative messe in atto o programmate non sono apparse assolutamente tali da assicurare la popolazione dando precise ed inequivocabili garanzie circa la tutela della salute e la salvaguardia dell'ambiente;

che numerosi sindaci hanno pertanto rassegnato le dimissioni ritenendosi impediti nell'assolvimento dei loro doveri a causa del gravissimo pregiudizio arrecato al diritto alla salute degli abitanti della Valle Bormida dall'attività dell'ACNA;

che nel novembre scorso si è verificata una fuga di ammoniaca dagli impianti dell'ACNA CO, si è aggiunta a quella avvenuta durante il periodo di chiusura, con ulteriore aumento del carico inquinante e del danno ambientale;

che fusti di rifiuti tossici di provenienza ACNA sono stati recentemente ritrovati non solo in Calabria ma anche nel Mar Nero, ben lontano dai confini di Cengio, a testimonianza di una morte senza frontiere che l'ACNA porta sempre più lontano;

che dal rapporto n. 1 del gruppo di lavoro *ad hoc* istituito dal ministro dell'ambiente il 27 maggio 1988 nell'ambito del comitato tecnico scientifico di cui al decreto ministeriale 23 novembre 1987, risulta che esiste, sotto il sito produttivo, una massa di almeno 30 milioni di metri cubi di materiale inquinato a contatto con una formazione marnosa a bassa permeabilità inclinata verso la Bormida;

che nella notte tra il 19 e il 20 aprile all'esterno del muro di cinta dello stabilimento ACNA è stata individuata la fuorius-

cita di sostanze inquinanti che, nonostante i tentativi di intercettarle e di risucchiarle all'interno dello stabilimento, sono in parte finite direttamente nel fiume Bormida, come testimoniava inequivocabilmente la traccia rossastra che arrivava fino all'acqua ed era visibile ancora parecchie ore dopo;

che è molto probabile che la piena del fiume abbia determinato un passaggio di acque sotterranee nel paleoalveo, che si trova sotto lo stabilimento, con superamento delle dighe sotterranee e che, pertanto, è probabile che si sia verificato un gravissimo episodio di contaminazione per contatto diretto fra l'acqua e la massa sotterranea di rifiuti;

che nell'ipotesi di cui sopra ci si troverebbe di fronte ad un fatto gravissimo, e ripetibile ad ogni piena del fiume, che dimostra l'inconsistenza e l'inaffidabilità del sistema sotterraneo di contenimento e rafforza i sospetti relativi alla stessa esistenza di strutture efficienti di contenimento del percolato le quali, in ogni caso, si troverebbero a ridosso del greto del fiume, con conseguenti nuove emergenze e nuovi danni ambientali in caso di piena che forzasse il passaggio di acqua nel paleoalveo;

che l'emergenza rilevata tra il 19 e il 20 aprile ha presumibilmente e verosimilmente provocato un nuovo superamento dei valori di cui alla tabella A allegata alla legge 10 maggio 1976, n. 319;

che il 16 gennaio scorso il ministro dell'ambiente aveva affermato che «ulteriori episodi di superamento dei limiti posti dalla normativa in vigore, in primo luogo per le acque, non potrebbero non determinare una revisione radicale della linea fin qui seguita»;

che durante il dibattito a seguito del quale il pretore di Cairo Montenotte ha riconosciuto l'ACNA colpevole di inquinamento in seguito a nove violazioni della legge Merli rilevate durante il 1986, sono emersi elementi tali da far sorgere ulteriori, legittimi e fondati dubbi, che si aggiungono a quelli sollevati nel citato rap-

porto del gruppo *ad hoc* istituito dal ministro dell'ambiente, sulla effettiva funzionalità ed efficacia del cosiddetto «impianto biologico di depurazione», in particolare per il fatto che le violazioni della legge Merli per cui è stata emessa la sentenza di condanna si sono verificate in epoca successiva alla sua entrata in funzione;

che, pertanto, è presumibile che anche attualmente l'ACNA continui a scaricare in violazione della legge Merli anche senza il verificarsi di emergenze particolari;

che anche durante il periodo di chiusura sono stati rilevati valori ampiamente superiori a quelli previsti dalla tabella A della legge Merli;

che l'ACNA sta continuando la sua attività senza essere in grado di trattare adeguatamente i propri reflui, che per una parte rilevante vengono stoccati in bacini di raccolta, di cui è dubbia la conformità alle norme sullo stoccaggio dei rifiuti tossici e nocivi, in attesa di un futuro trattamento di smaltimento per termodistruzione in quello che l'ACNA definisce «impianto di produzione solfati»;

che un membro del comitato tecnico ambiente della regione Liguria si è dissociato dalla decisione di autorizzare l'impianto RESOL, che è stato considerato dal CTA come impianto produttivo e, quindi, valutato in base alla legge n. 203 del 1988 e non in base alla normativa più restrittiva che regola lo smaltimento dei rifiuti industriali anche se, in realtà, funzionerà da impianto di smaltimento tramite termodistruzione;

in base ai limiti fissati dal CTA l'impianto RESOL immetterà in atmosfera 96 kg/ora di sostanze inquinanti, alcune delle quali create *ex novo* dai processi di combustione, con un pericoloso ed inaccettabile alleggerimento del carico inquinante riversato nel fiume, ottenuto mediante il trasferimento in atmosfera di parte dello stesso e con l'aggiunta di nuovi inquinanti a quelli quotidianamente rilasciati da uno stabilimento che conta oltre cento punti di emissione in atmosfera;

che l'impianto RESOL rischia di produrre un ulteriore aggravamento delle condizioni ambientali della Valle Bormida ed un ulteriore pericolo per la salute dei suoi abitanti;

che la stessa ipotesi di convogliamento, tramite condotta e stazione di pompaggio, dell'effluente ACNA al depuratore consortile di Cairo Montenotte dimostra l'incapacità dell'ACNA di trattare i propri reflui;

considerato che vi sono chiari segnali che indicano l'inaffidabilità dell'ACNA sul piano professionale, tecnico ed etico, nonché l'inconsistenza del suo piano di risanamento e l'impossibilità di renderla compatibile con l'ambiente e con la salute;

considerata inoltre la necessità di mettere in atto un'azione, non più procrastinabile, per diminuire in maniera drastica l'apporto al fiume di sostanze organiche inquinanti provenienti dagli impianti dell'ACNA,

impegna il Governo:

a procedere alla immediata, completa e definitiva chiusura, messa in sicurezza e bonifica degli impianti dell'ACNA CO di Cengio allo scopo di salvaguardare la salute e l'ambiente e di favorire lo stabilirsi delle premesse indispensabili per il risanamento e la rinascita della Valle Bormida;

ad adottare contestualmente i provvedimenti e le iniziative necessarie per salvaguardare i livelli occupazionali mettendo i lavoratori al riparo da strumentalizzazioni e ricatti occupazionali;

a prevedere ed organizzare l'impiego dei lavoratori, dopo idonei corsi di formazione, nelle operazioni di bonifica, risanamento ambientale e smantellamento degli impianti;

ad attivare provvedimenti di messa in sicurezza e bonifica dell'enorme discarica situata sotto lo stabilimento;

a disporre l'immediata verifica del sistema di contenimento del percolato;

a disporre il sequestro dell'area desti-

nata all'impianto RESOL e il blocco definitivo dei lavori;

ad attivare un monitoraggio continuo e completo su aria, acqua e suolo su cui insiste lo stabilimento, coinvolgendo anche le unità sanitarie locali piemontesi operanti sul territorio della Valle Bormida;

a rendere noti i risultati della commissione incaricata di accertare l'eventuale presenza di sostanze supertossiche quali diossine e furani all'interno del sito ACNA;

ad assumere iniziative per arrivare alla definizione di un piano finalizzato ad un effettivo risanamento e alla rinascita della Valle Bormida che recepisca la proposta formulata con il documento dei sindaci e preveda il più ampio coinvolgimento della popolazione interessata, dei sindaci e dell'associazione per la rinascita della Valle Bormida».

(1-00282)

«Filippini Rosa, Cima, Bassi Montanari, Cecchetto Coco, Procacci, Donati, Grosso, Andreis, Ceruti, Lanzinger, Mattioli, Salvoldi, Scalia».

(4 maggio 1989).

«La Camera,

premesso che:

dopo la riapertura dello stabilimento, avvenuta nel settembre scorso, la situazione di pericolosità ambientale dell'ACNA di Cengio si è ulteriormente aggravata;

ciò ha evidenziato in modo inequivocabile la carenza di quel controllo pubblico che, attivato secondo le indicazioni del ministro Ruffolo, si è dimostrato inaffidabile, come peraltro era stato previsto nel corso dell'ultimo dibattito svoltosi alla Camera;

il recente ultimo episodio, avvenuto nella notte tra il 19 e il 20 di aprile con la tracimazione di sostanze altamente tossiche, contenute nelle vasche all'interno

dello stabilimento, costituisce ennesima conferma dell'incompatibilità dell'attività lavorativa di questo stabilimento con l'ambiente, il che rappresenta un rischio permanente per le popolazioni della Valle Bormida, oltre che dei lavoratori dell'ACNA;

quanto sopra richiamato è diretta conseguenza degli errori, dei ritardi e delle inadempienze del Governo,

impegna il Governo

a disporre l'immediata chiusura cautelativa dell'ACNA;

ad attuare interventi di controllo sull'intera area interessata, ai fini della bonifica e anche per valutare la possibilità eventuale di una riconversione produttiva compatibile con l'ambiente;

a garantire con atti immediati ai lavoratori dell'ACNA e dell'indotto la continuità del rapporto di lavoro in atto e la attivazione di strumenti ordinari e straordinari di garanzia del reddito;

ad attuare senza ulteriore indugio il «piano di rinascita della Valle Bormida».

(1-00284)

«Minucci, Pajetta, Quercini, Bosselli, Testa, Enrico, Alborghetti, Binelli, Fracchia, Soave, Bianchi Beretta».

(4 maggio 1989).

«La Camera,

considerato che la chiusura per quarantacinque giorni dello stabilimento di Cengio (SV) della Società ACNA CO disposta dal Governo nel corso dell'estate 1988, come era prevedibile, non ha sortito alcun sostanziale effetto benefico ai fini della cessazione dell'inquinamento della Valle Bormida;

considerato altresì che l'improvvisa riapertura dello stabilimento stesso il 19 settembre 1988, senza che nessuna concreta misura antinquinamento fosse stata nel frattempo assunta, ha consentito la

ripresa dell'attività industriale esattamente nelle stesse condizioni di rischio che esistevano prima della chiusura, come pure era facilmente prevedibile;

ritenuto che l'intesa intervenuta con la società prima della riapertura, per la realizzazione di un complesso e graduale programma di risanamento dei vari settori produttivi sotto il profilo dell'inquinamento, postula di per se stessa quanto meno una eventuale ripresa dell'attività produttiva graduale e parallela al procedere del risanamento dello stabilimento;

preso atto dei numerosi incidenti accaduti dopo la riapertura dello stabilimento e culminati con quello recentissimo, che ha dimostrato che non solo non sono state realizzate adeguate misure di sicurezza con riferimento alle lavorazioni, ma neppure è stato affrontato seriamente il problema delle percolazioni dal sottosuolo dello stabilimento, che continuano a costituire una minaccia gravissima per la sicurezza della valle;

convinta che è ormai tempo di chiudere un periodo di incertezze, di errori e di mancate decisioni, che perpetuano la situazione di emergenza della Valle Bormida aggravandone le già difficili condizioni ambientali economiche e sociali;

ritenuto che il caso della Valle Bormida rappresenta un caso eccezionale nel panorama dei problemi ambientali del paese,

impegna il Governo

a decretare l'immediata chiusura dello stabilimento di Cengio dell'ACNA CO;

a non consentire riaperture se non quando concrete e certe misure antinquinamento siano state prese con riferimento sia alle produzioni sia al percolato, come già previsto dalla risoluzione n. 6-00064 votata dalla Camera il 29 luglio 1988 e rimasta del tutto disattesa;

a porre immediatamente in atto tutti gli strumenti ordinari e straordinari volti ad evitare che le conseguenze delle indispensabili provvidenze di tutela ambientale ricadano sui lavoratori incolpevoli, assicu-

rando agli stessi la continuità delle retribuzioni e attuando tutte le misure atte a facilitare il rapido inserimento dei lavoratori nelle nuove attività lavorative e produttive;

ad avviare rapidamente a concreta realizzazione, anche a questo fine, il piano di rinascita della Valle Bormida superando ritardi ed incertezze e tenendo conto delle osservazioni e delle giuste richieste delle amministrazioni locali e della regione Piemonte».

(1-00285)

«Romita, Cerutti, Aniasi, Ciocia, Massari, Gangi, Colucci, De Rose, Piermartini, Mazza».

(4 maggio 1989).

«La Camera,

ricordato che su disposizione dei ministri dell'ambiente e della sanità era stata sospesa per 45 giorni, dal 29 luglio 1988, l'attività produttiva dello stabilimento ACNA CO di Cengio (Savona);

che il 19 settembre la stessa azienda è stata autorizzata a far funzionare i suoi impianti fino all'aprile 1991, dopo che l'ACNA aveva sottoscritto il piano di investimenti finalizzato alla compatibilità ambientale;

considerato che dal 20 aprile scorso si sono verificate alcune perdite inquinanti da parte del sistema di pompaggio e che di conseguenza gli abitanti del versante a valle dell'ACNA si sono mobilitati impedendo ogni sereno svolgersi di discussioni e di continuazione di lavoro;

in considerazione delle pressioni e delle accuse che vengono continuamente rivolte all'azienda e delle reazioni della stessa popolazione di Cengio allarmata per la perdita di una fonte di lavoro, nonché per il costante pericolo che si verifichino disordini e pericolosi contrasti tra le parti che vogliono o non vogliono la chiusura dell'anzidetta azienda;

al fine di portare assoluta chiarezza in

merito al problema e fermo restando l'obbligo del risanamento del fiume Bormida e delle due sponde, anche per eliminare ogni dubbio in merito alle accuse che vengono avanzate di sabotaggio o di altro,

impegna il Governo

ad intervenire immediatamente con assoluta urgenza con gli accertamenti i più scrupolosi per definire senza alcun possibile dubbio se l'azienda ACNA CO possa proseguire nella sua attività o debba essere chiusa definitivamente; in tal caso, naturalmente, si dovrà contestualmente provvedere a salvaguardare il personale ad detto».

(1-00286)

«Baghino, Pazzaglia, Tassi, Martinat, Tremaglia, Berselli, Massano».

(4 maggio 1989).

Se la Camera lo consente, la discussione di queste mozioni, che concernono lo stesso argomento, formerà oggetto di un unico dibattito.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

È iscritto a parlare l'onorevole Quercini, che illustrerà anche la mozione Minucci n. 1-00284, di cui è cofirmatario. Ne ha facoltà.

GIULIO QUERCINI. Signor Presidente, rari e perciò tanto più graditi onorevoli presenti, tre mesi e mezzo fa, il 16 gennaio, il ministro dell'ambiente riassumeva in quest'aula la linea del Governo sulla vicenda dell'ACNA con le seguenti parole: «Si procede ancora — diceva — su un sentiero rivolto alla ricerca di una compatibilità tra attività produttiva di un'ACNA rinnovata e l'ambiente, ma — aggiungeva — entro margini molto angusti». E concludeva: «È chiaro comunque che ulteriori episodi di superamento dei limiti posti

dalla normativa in vigore, in primo luogo per le acque, non potrebbero non determinare una revisione radicale della linea fin qui seguita».

E «l'ulteriore episodio» vi è stato, purtroppo, il 19 aprile con la fuoriuscita e lo sversamento nel fiume Bormida di grandi quantità di liquidi tossici. Si impone dunque la revisione radicale, come diceva il ministro dell'ambiente, della linea fin qui seguita.

La discussione di oggi ed il voto sulle mozioni presentate da vari gruppi deve servire ad impegnare il Governo a tale radicale revisione di linea, a cominciare dalla disposizione dell'immediata chiusura cautelativa dello stabilimento.

È questa la proposta e la richiesta del gruppo comunista, di tutti i gruppi dell'opposizione di sinistra, di numerosi parlamentari di maggioranza, del consiglio regionale piemontese, dell'associazione per il risanamento della Val Bormida, dei sindaci di quei comuni. È una richiesta simile a quella avanzata, proprio in questi giorni, dai sindacati.

A questo punto ogni ulteriore dilazione o rinvio non sarebbe in alcun modo giustificabile, come effetto di un contrasto tra vie diverse per realizzare la compatibilità ambientale e sanitaria e suonerebbe solo come palese cedimento alle pressioni di un grande potentato economico quale è la Montedison.

Dopo i due episodi di inquinamento (al di sopra della tabella A della legge Merli), accertati nell'agosto del 1988, addirittura a fabbrica chiusa, e quello avvenuto, a fabbrica aperta, nel novembre del 1988, l'ancor più grave episodio del 19 aprile conferma quanto anche il nostro gruppo, insieme ad altri, sostenne in quest'aula nel corso del dibattito del 16 gennaio scorso, quando affermammo che non poteva trattarsi di una serie sfortunata di incidenti dovuti a casualità e ad errori umani. Si era invece in presenza di una strutturale incompatibilità dei processi produttivi, di stoccaggio e di smaltimento dei rifiuti dell'ACNA, per la conformazione del suolo sottostante, che si è modificata in conseguenza di cento anni di scarichi incontrollati.

Prima se ne prenderà atto e meglio sarà per la salute degli abitanti della Val Bormida e per la convivenza civile e la fiducia democratica di quelle popolazioni e di quei lavoratori, sia liguri che piemontesi.

La verifica di tale compatibilità o incompatibilità era la ragione per cui a fine luglio dello scorso anno fu decisa la sospensione temporanea delle produzioni. L'errore — gravissimo — fu quello di autorizzare la riapertura della fabbrica a metà settembre, dopo 45 giorni nel corso dei quali nulla di ciò che sarebbe stato necessario fu verificato e accertato. Il che avvenne addirittura quando ancora non si conoscevano i risultati delle poche ed insufficienti indagini svolte; i risultati che sono noti furono infatti consegnati al ministro qualche mese dopo.

Si trattò dunque di un errore gravissimo. Circolò allora insistente una voce, una indiscrezione — come avviene sempre più spesso nella politica nazionale — quella che il ministro Ruffolo avrebbe, personalmente, preferito un prolungamento a sei mesi della chiusura dell'impianto. In ciò sarebbe stato però impedito dall'opposto parere del ministro dell'industria ed, infine, dalla decisione conclusiva del Presidente del Consiglio.

È un'indiscrezione credibile conoscendo lo scrupolo e l'attenzione ambientalista del ministro Ruffolo, che tuttavia non lo libera dalle sue responsabilità politiche, ma serve solo a segnalare lo stato di permanente conflitto e di mediocre mediazione che ha caratterizzato, fin dalle origini, la vita di questa compagine ministeriale e della sua maggioranza.

Ma oggi non vogliamo dare giudizi su questo Governo anche perché avremo modo di discutere, tra lunedì e martedì della prossima settimana, sulla mozione di sfiducia presentata dal gruppo comunista. Oggi, si tratta di valutare liberamente da parte di ciascuno il merito di una vicenda delicata come quella dell'ACNA e della Val Bormida.

Risulta ormai evidentissima la necessità di una revisione radicale della linea fin qui seguita dal Governo. L'immediata chiusura cautelativa delle produzioni, almeno

fino a quando sarà assicurata la compatibilità ambientale (com'è indicato nella mozione che sto illustrando) è il primo e fondamentale atto che compete al Governo. Quest'ultimo, infatti, sulla base della legge istitutiva del Ministero dell'ambiente ha il potere di assumere un provvedimento di chiusura cautelativa senza che ciò consenta all'azienda di sottrarsi alle proprie responsabilità presenti e passate, sia in ordine agli interventi di messa in sicurezza degli impianti e di bonifica del territorio sia in ordine alla continuità del rapporto di lavoro con i dipendenti.

In realtà, un Governo che fosse veramente tale dovrebbe disporre dell'autorevolezza necessaria per giungere ad una chiusura concordata con la stessa Montedison, cui non dovrebbe sfuggire l'insostenibilità di una attività produttiva fonte di quotidiani rischi sanitari e di crescenti tensioni sociali ed istituzionali. Tale autorevolezza non pare appartenere a questo Governo, né l'atteggiamento della Montedison in casi analoghi ha mostrato questa saggezza e costruttività.

La revisione radicale di linea che si impone va ben al di là della sola decisione di chiusura cautelativa dello stabilimento. Quel che viene in luce è l'approccio insufficiente di tutta la linea fin qui seguita. Essa si è basata, almeno all'inizio, su una scissione di fatto, logicamente e praticamente improponibile, fra piano pubblico di risanamento della Val Bormida e progetto privato, contrattato e controfirmato anche dal ministero, dell'azienda per il risanamento dello stabilimento.

Il piano di risanamento del territorio affidato all'Ansaldo, infatti, non affrontava (nella sua prima e unica stesura) la questione dei processi produttivi di stoccaggio e di smaltimento dell'ACNA, che pure è la fonte più rilevante di inquinamento del Bormida; si limitava, invece, ad indicare gli interventi possibili «a valle», come se questi potessero essere indifferenti alle caratteristiche specifiche delle fonti inquinanti; si voleva, cioè, sanare il danno dopo e via via che si era prodotto e non eliminarne la causa.

D'altra parte, il progetto dell'azienda,

concordato con il ministero, interviene in alcuni aspetti dei processi produttivi, degli stoccaggi, dello smaltimento dei rifiuti, senza affrontare la questione decisiva della compatibilità di produzioni, anche eventualmente risanate, nella struttura interna di organizzazione dell'azienda, con la preesistenza di un terreno compromesso da cento anni di scarichi industriali fuori di ogni controllo. Rimettere tutto l'intervento su binari adeguati significa allora progettare ed avviare il risanamento del fiume, della valle e del territorio sottostante la fabbrica, a fabbrica chiusa. Solo quando sarà definito tale intervento e via via che esso comincerà a procedere operativamente sarà possibile valutare se e quale tipo di impianto produttivo possa o non possa essere compatibile con l'assetto idrico e geologico in via di risanamento.

Certo, chiudere una fabbrica non è cosa da poco; e sentiamo la particolare durezza di questa affermazione noi comunisti che affondiamo le nostre radici nella difesa dei diritti dei lavoratori e prima di tutto del diritto all'occupazione. Ogni volta che un'azienda, una comunità di produzione e di lavoro deve essere chiusa noi lo sentiamo non certo come una vittoria, ma come una sconfitta, se non altro come una sconfitta della capacità di trasferire sui temi della tutela della salute e dell'ambiente naturale le grandi battaglie di ieri del sindacalismo italiano sulla sicurezza e la salute all'interno dei luoghi di lavoro.

Ma non possiamo acconsentire neppure al diffondersi dell'idea che al movimento dei lavoratori andrebbe fatta risalire la responsabilità prima della troppo lunga sottovalutazione delle conseguenze delle attività produttive sull'ambiente e sulla salute. La verità è un'altra, ed è che nel corso degli ultimi dieci anni è prevalsa l'idea che l'immediato rendimento economico fosse il primo, se non unico valore su cui piegare ogni altra considerazione. Salute degli uomini e conservazione dell'ambiente sono valori difficilmente misurabili in termini di immediato rendimento economico. Le conseguenze sono sotto gli occhi di tutti: dallo stato del pianeta ai drammi sociali come quelli dell'ACNA o della Farmoplant,

con i lavoratori sconfitti, costretti ad una dura battaglia di difesa del posto di lavoro e dei diritti, anche minimi.

Proprio perché come comunisti veniamo da questa storia, la scommessa su cui giochiamo il nostro futuro è quella di rendere compatibili industria ed ambiente, lavoro e salute, attraverso un profondo rinnovamento dell'economia in senso insieme ecologico e sociale. Muovendo da questa premessa politica e culturale di carattere generale, a noi non pare però giusto — come abbiamo sentito affermare da più parti e recentemente, in una trasmissione televisiva, anche dal ministro Ruffolo — fare dell'ACNA una vicenda esemplare di questa battaglia per rendere compatibili industria ed ambiente, proprio per i caratteri di compromissione storica che quel territorio e quella situazione sociale presentano.

Chiedere, come facciamo anche con la mozione unitaria che abbiamo sottoscritto, l'immediata chiusura cautelativa dell'ACNA ed il ripensamento, a partire da ciò, di tutto l'intervento sulla Valle Bormida richiede la continuità del rapporto di lavoro per i dipendenti e l'attivazione degli strumenti ordinari e straordinari per la garanzia del loro reddito. E ciò non solo per evidenti ragioni sociali, ma per altrettanto valide ragioni funzionali. L'opera di messa in sicurezza degli impianti, di bonifica del territorio, di eventuale conversione dell'azienda ha bisogno di lavoratori e tecnici qualificati anche per la loro conoscenza e pratica di lavoro dentro quella fabbrica e su quello specifico territorio.

Non serve e non basta, infatti, chiudere un impianto. L'esperienza della Farmoplant di Massa Carrara è, da questo punto di vista, desolante: ad un anno dalla chiusura nessun progetto e nessun finanziamento sono stati attivati per la bonifica di un territorio dove giacciono, addirittura intatti e tutt'ora neppure analizzati, gli scarichi altamente tossici di un'azienda Enichem chiusa ben cinque anni fa. Altro che una politica per rendere compatibili industria ed ambiente!

Così, si rimane perennemente prigionieri dell'emergenza, si tira la corda in

ogni singola situazione a rischio fino a che la chiusura è imposta da qualche fatto esterno: qua un incidente più grave del solito, là un referendum, altrove un sindaco che ha il coraggio di stare sino in fondo con le popolazioni. A chiusura avvenuta, si tarda a risanare e bonificare, si subiscono i ricatti aziendali, si lasciano i lavoratori senza prospettive. Come volete che si affermi così quella fiducia, anche minima, nelle Istituzioni, che è necessaria, indispensabile ed essenziale per procedere con una politica complessa e di lunga lena qual è quella che tende a rendere compatibili industria ed ambiente?

Il ministro dell'ambiente ama ripetere che il suo impegno è teso non tanto a coprire i buchi delle singole emergenze, quanto a costruire un tessuto resistente e durevole di programmi e di procedure per l'intervento preventivo. Bene: è quello che occorre. Ma allora, al ministro ed al Governo noi abbiamo da rivolgere tre domande specifiche che vanno al di là del caso drammatico dell'ACNA, senza rispondere alle quali, però, altre ACNA, altre Farmoplant, altre emergenze peseranno su popolazioni e lavoratori di altre zone del paese.

La prima domanda riguarda l'Enimont, la *joint venture* chimica fra Enichem e Montedison. Noi comunisti suggerimmo fin dall'inizio di condizionare l'autorizzazione ministeriale a quell'operazione industriale, per tanti altri aspetti positiva, alla esplicita assunzione di impegni rilevanti di investimento della nuova società per il risanamento ambientale delle sue aziende: investimenti consistenti, obiettivi chiari e pubblici, tempi gradualmente definiti. La stessa questione abbiamo riproposta in Commissione finanze in occasione della discussione sulla legge per le facilitazioni fiscali alle fusioni. È questa una richiesta che viene in modo forte ed unitario da tutto il movimento sindacale.

Fino ad oggi si è avuta qualche frase generica, nessun impegno chiaro e vincolante, né del Governo, né di Enimont. Questo era e può essere ancora, invece, un terreno concreto per sfuggire alla logica delle emergenze ed avviare la politica degli

interventi di programmazione tesi a prevenire e non a sanare a *posteriori* i danni ambientali.

La seconda domanda riguarda il piano chimico. L'Enimont rappresenta appena un terzo delle produzioni chimiche italiane, il resto è prodotto da un gran numero di aziende medie, piccole ed anche piccolissime. Un programma pubblico per la chimica italiana, che abbia al centro una riconversione dell'apparato industriale finalizzata al risanamento ecologico, a noi pare uno strumento essenziale, se non vogliamo lasciare alla spontaneità incontrollabile di centinaia di piccole imprese il destino della salute di tutti noi.

Vi è qualcuno del Governo che vi sta lavorando? Ci risulta di no, o questa è domanda che non va posta al Ministero dell'ambiente, perché di competenza del Ministero dell'industria o delle partecipazioni statali?

La terza domanda riguarda direttamente il ministro dell'ambiente. Che ne è delle leggi attuative della direttiva Seveso, finalmente recepita, anche se con sei anni di ritardo, dal Governo italiano?

Il gruppo comunista ha presentato un disegno di legge che prevede i casi di riconversione di aziende a rischio (sia con impianti chiusi che con impianti aperti), i casi di sostituzione, delocalizzazione e chiusura di impianti industriali a rischio. Il nostro disegno di legge indica le forme, gli strumenti e le percentuali di sostegno pubblico alle imprese e di sostegno sociale ai lavoratori, differenziati per ciascuno di quei casi. E il Governo, il Ministero dell'ambiente? Perché dopo mesi non si è ancora avuta nessuna proposta normativa in tal senso? Eppure, senza strumenti legislativi come questi, una strategia di risanamento per rendere compatibili ambiente ed industria è pura illusione o è condannata, appunto, ad inseguire soltanto le emergenze.

Potrei aggiungere altre domande ancora, innanzi tutto in materia di poteri certi e responsabilità vincolanti per il sistema delle autonomie locali in materia di ambiente, alla luce del recente decreto sulla autorizzazione di alcune grandi

opere, che solleva in noi riserve politiche di fondo e persino dubbi seri di costituzionalità. Ma mi fermo qui. Le domande che ho posto non sono all'ordine del giorno della seduta di oggi, né presenti nella mozione che sto illustrando. Oggi si tratta — se volete — di molto meno, ma dal segnale che in questa occasione il Parlamento saprà o meno dare può discendere molto anche per le altre questioni.

Oggi — dicevo — chiediamo al Parlamento, a tutti i gruppi politici della Camera, ai singoli parlamentari, l'approvazione di un atto di indirizzo che, in sintesi, impegni il Governo a disporre l'immediata chiusura cautelativa dell'ACNA, a garantire la messa in sicurezza degli impianti e la rapida bonifica del sito, ad assicurare la continuità del rapporto di lavoro e di reddito dei dipendenti, a procedere speditamente ed in modo trasparente alla riformulazione e all'avvio operativo del piano di risanamento della Val Bormida.

Il grave episodio del 19 aprile dovrebbe aver convinto tutti, anche chi fino a ieri era incerto o timoroso di chiudere un'attività produttiva e di lavoro senza che una «evidente necessità» lo rendesse improcrastinabile. Ormai quella esigenza è evidente. La speranza nostra è che la Camera sappia considerarla, al di là di schieramenti precostituiti e di ingiustificabili calcoli di parte. Al punto in cui sono giunte le cose, nessuno avrebbe alibi o scusanti di fronte alla legittima ed unanime protesta dei cittadini e degli elettori della Val Bormida (*Applausi dei deputati del gruppo del PCI*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Ronchi, che illustrerà anche la sua mozione n. 1-00238. Ne ha facoltà.

EDOARDO RONCHI. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, sappiamo purtroppo che nel nostro paese servono le catastrofi per arrivare a qualche decisione. Tuttavia, quando questa decisione arriva, chi ha a cuore la salute dei cittadini e l'ambiente non può che trarre un sospiro di sollievo, anche se con una certa amarezza. Sappiamo che è stata rag-

giunta l'intesa Stato-regione per una sospensione cautelativa dell'attività produttiva dell'ACNA di Cengio; sappiamo che sono in corso incontri per definire con la Montedison i termini dell'accordo per la sospensione.

Il coro di coloro che chiedono la sospensione o la chiusura della fabbrica a questo punto ovviamente si amplia: questo non può che farci molto piacere, e non è quindi per amore di polemica che voglio richiamare alcuni aspetti del problema. Voglio farlo — se non altro perché ne rimanga traccia nel *Resoconto stenografico* — in quanto temo una sospensione cautelare di tipo elettorale, che ci riporti alle condizioni del 19 settembre 1988, riproponendoci una riapertura a scacchiera che non risolve il problema dell'inquinamento e della salute delle popolazioni della Valle Bormida.

Si tratta di un timore infondato? Lo spero, ma pavento il contrario. Desidero anche ricostruire alcuni fatti importanti per la chiarezza del nostro dibattito. È evidente che l'area della Valle Bormida ha una sua importanza elettorale, che interessa anche partiti di Governo, e che la questione ACNA di Cengio è uno dei punti alti di scontro del movimento ambientalista. Pertanto — considerato che «non si spara sul pianista», e tanto meno alla vigilia di elezioni — credo che pochi partiti possano oggi permettersi in Italia di scontrarsi, alla vigilia di una consultazione elettorale, su una questione così rilevante, che è spesso all'attenzione della cronaca (anche ieri sera si è svolto in televisione un interessante dibattito).

Se tutto questo aiuta a me non dispiace; ma se portasse ad una sospensione cautelativa — lo ripeto — che in qualche modo imbrogli ancora una volta la popolazione ed il movimento ambientalista, credo che ne scaturirebbe una reazione molto decisa, e non solo da parte delle associazioni che difendono l'ambiente e delle popolazioni interessate, perché il fronte di opposizione che crede in questa battaglia si è ormai ampliato e consolidato di fronte a fatti sempre più concreti, numerosi ed indiscutibili.

Non faccio dunque queste osservazioni per amore di polemica, ma perché si definisca un itinerario che conduca finalmente alla soluzione del problema, che era già chiaro nelle sue linee generali quando, circa un anno fa, nel luglio del 1988, lo affrontammo in quest'aula. Trovammo in quell'occasione un accordo di sospensione cautelare — che a mio giudizio non è stato rispettato — cui si pervenne il 29 luglio del 1988 con una risoluzione, sottoscritta da me, da altri colleghi ambientalisti e da colleghi della maggioranza e dell'opposizione, che dettava precise garanzie, alle quali si condizionava una possibile riapertura dell'azienda.

Tra i problemi in discussione uno dei più importanti, che è risultato non risolvibile e che condiziona il mantenimento in vita dello stabilimento, è quello dell'esistenza di una montagna di rifiuti tossici e nocivi nei 30 ettari dell'area occupata dall'ACNA. Sono questi che producono il famoso percolato, sia per la mancanza di tenuta delle lagune di stoccaggio degli scarichi liquidi, sia per l'accumulo di sostanze tossiche avvenuto in fasi precedenti di questa lunga storia di inquinamento.

Già in quell'occasione dicemmo che per procedere alla riapertura dello stabilimento era necessario indagare su questo problema, prevedendo le idonee garanzie. Il 19 settembre veniva invece decretata la riapertura dell'ACNA. Questo fatto determinò uno scontro piuttosto acceso in Commissione ambiente tra gli ambientalisti ed il ministro: noi denunciavamo infatti che non sussistevano adeguate garanzie e che i punti della risoluzione unitaria di luglio non erano stati realizzati, anche perché non erano realizzabili nel breve periodo previsto.

Il 16 gennaio vennero discusse numerose interpellanze ed interrogazioni che riportarono la questione in aula. Nel frattempo si erano verificati altri avvenimenti ed erano stati resi noti altri dati sull'inquinamento del Bormida che il ministro riferì, prendendone atto, in un intervento piuttosto puntuale svolto il 16 gennaio stesso. In quell'occasione il ministro dell'ambiente fece qualche passo avanti, come

ricordava anche il collega che mi ha preceduto, facendo presente che «il ripetersi di fenomeni come quelli lamentati nell'ultimo periodo potrebbe portare a rivedere l'intero problema della compatibilità ambientale dell'ACNA in quanto l'estrema vulnerabilità del Bormida di Millesimo, ricettore degli scarichi dell'ACNA, aveva già fatto considerare i limiti della tabella A non sufficienti» — e questo è importante! — «a garantire la completa tutela della risorsa; il che quindi rende inaccettabile il superamento dei limiti tabellari anche per brevi periodi».

Consiglierei un'attenta lettura dell'ampio documento che io feci allegare agli atti di quella seduta, un documento elaborato con il concorso di alcuni tecnici e dei consiglieri regionali di democrazia proletaria del Piemonte e della Liguria. Per ragioni di tempo, e considerata anche l'ampiezza dello studio presentato il 16 gennaio, non mi dilungherò su di esso; però in quel documento si descriveva con estrema puntualità e precisione come il problema dell'inquinamento causato dall'ACNA non fosse stato risolto e non fosse risolvibile attraverso i provvedimenti previsti ed in via di attuazione.

In particolare erano tre o quattro le questioni che venivano poste: si riprendeva la questione dell'emissione degli scarichi liquidi e si faceva il punto sulla capacità di depurazione del cosiddetto depuratore biologico anche nel nuovo impianto. Sulla base di cifre ampiamente documentate, nel *Resoconto stenografico* del 16 gennaio si giungeva alla conclusione che quell'impianto non era in grado di depurare efficacemente quegli scarichi. Di conseguenza i cosiddetti lagunaggi sono in realtà stoccaggi permanenti non adeguati di rifiuti tossici e nocivi in attesa di altra destinazione, che è poi in realtà — almeno in parte — il filtraggio, quindi il percolato, l'inquinamento della falda, ed infine il raggiungimento del fiume Bormida. Il problema non troverà soluzione se non si arresterà il processo di inquinamento, anche nel caso in cui l'isolamento della collina inquinata costruita sui 30 ettari della Valle Bormida risultasse efficace.

In secondo luogo si sosteneva in quel documento, citando dati che non esporrò nuovamente, che la costruzione di altri 7-10 metri di muro, che rappresenterebbero il completamento solo da un lato dell'isolamento verso il fiume, non sarebbe sufficiente. Era ed è tuttora necessario un completo «insarcofagamento» di quest'area, nel senso che una parte di essa — nella quale occorre concentrare l'insieme dei rifiuti tossici e nocivi — va completamente isolata, verificando quale sia lo strato della marna effettivamente impermeabile o impermeabilizzato.

Il terzo punto che sollevavamo era costituito dall'assenza di un serbatoio di stoccaggio in caso di emergenza e di sversamenti. Affermavamo che sono assai pochi — o non esistono affatto — in Italia stabilimenti chimici delle dimensioni dell'ACNA di Cengio che producano un simile volume di scarichi e che, al verificarsi di una situazione di emergenza, non abbiano una vasca di dimensioni adeguate che consenta di non sversare all'esterno dello stabilimento eventuali rilasci accidentali. Questo è un fatto gravissimo, strutturale a quell'impianto, che è dovuto all'indisponibilità fisica di un'area sufficientemente vasta per costruire una simile vasca di stoccaggio.

Dicevo prima che i punti da noi sollevati erano in realtà quattro. Avevamo anche sottolineato infatti che, stante il tipo di produzioni dell'ACNA e tenendo conto degli studi e delle indagini effettuate, in particolare, negli Stati Uniti, si poteva ipotizzare la presenza di diossine. Su tale aspetto non abbiamo ancora ricevuto alcuna risposta formale da parte del Governo.

Mi pare che gli elementi ricordati esistessero già tutti alla data del 16 gennaio 1989, quindi parecchi mesi fa, e che fossero stati messi nero su bianco affinché di essi si tenesse conto nel dibattito. Il 7 febbraio 1989, quindi un po' prima della notte tra il 19 e il 20 aprile — dopo che il 2 febbraio era stata presentata la mozione n. 1-00236 da parte della collega Cima, della quale sono cofirmatario — unitamente ad altri colleghi ho presentato la mozione n.

1-00238 oggi in discussione, nella quale si rifaceva nuovamente il punto della situazione. Contemporaneamente è stata inviata ai presidenti dei gruppi ed al Presidente della Camera una lettera in cui se ne sollecitava l'iscrizione urgente all'ordine del giorno.

Era infatti accaduto che, in data 18 gennaio, erano stati resi noti i risultati delle analisi effettuate dai laboratori delle unità sanitarie locali di Cuneo, Asti ed Alessandria sulle acque del fiume Bormida, risultati trasmessi dal consiglio regionale del Piemonte alla Commissione ambiente della Camera. Tali dati, ripeto, sono noti dal 18 gennaio, mentre oggi è il cinque di maggio. Da essi risulta che i solventi clorurati sono sempre presenti a Saliceto e che la presenza di tetracloroetano è ben valutabile ancora a Monesiglio, mentre a Cortemilia è praticamente nulla; che l'azoto ammoniacale ha normalmente valori ben superiori ad 1 milligrammo per litro a Saliceto; che i valori di BOC (nello stampato appare «TOC»: è un refuso) sinora disponibili mostrano una certa costanza nel tempo, con un valore intorno a 20 a Saliceto; che i valori di conducibilità sono sempre piuttosto elevati, e così via. Potete rileggere la nostra mozione che, in modo preciso e puntuale, riporta i dati delle unità sanitarie locali.

Al di là della descrizione tecnica, da questi risultati emerge che o non funziona la depurazione degli scarichi, oppure — o probabilmente inoltre — il percolato continua ad inquinare il fiume Bormida.

Questi dati, ripeto, risalgono al 18 gennaio e ciò risulta dagli atti della Camera. Siamo di fronte quindi ad una documentazione ben precisa, ricordata nella mia mozione. Quest'ultima è stata autorevolmente sottoscritta anche dai colleghi Salvoldi, Rutelli, Pajetta, Tiezzi, Bassanini e da altri, i quali rappresentano un'area di opposizione assai vasta. Ripeto che la mia mozione è del 7 febbraio 1989, ma che tali dati risalgono al 18 gennaio di quest'anno.

Si arriva così alla notte tra il 19 e il 20 aprile — abbiamo alle spalle tutto quanto ho appena ricordato — quando accadono i fatti ben noti. So che se ne parlerà molto in

questo dibattito, per cui non mi dilungherò al riguardo.

L'azienda rilascia dichiarazioni assurde, per fortuna smentite (ma non dal sindaco di Cengio, nemmeno ieri sera in televisione), secondo le quali vi sarebbe stato un sabotaggio. Pazzia pura: il vero sabotaggio consiste nell'irresponsabilità della Montedison e della direzione dell'ACNA in particolare. Quanto è accaduto era non dico assolutamente prevedibile — in tal modo si lascerebbe spazio all'opinabilità — ma, come ho precisamente documentato, previsto, addirittura scritto in determinati documenti parlamentari. Perfino in Parlamento si conosceva la situazione esistente: uso il termine «perfino» per sottolineare che le popolazioni locali, i sindaci dimissionari e le regioni già conoscevano i dati, e quindi le dimensioni esatte del problema.

Chiedo anche al Governo di verificare l'operato dei suoi tecnici, responsabili della concessione dei nulla osta, perché queste persone devono rendere conto; a meno che non si sia trattato di un gioco delle parti. Anche a questo proposito abbiamo sollevato puntuali contestazioni nei ripetuti dibattiti svoltisi in quest'aula, dal momento che non tutti i tecnici, per fortuna, sono come quelli che hanno sostenuto la compatibilità dell'ACNA, stante il quadro delle iniziative intraprese: ve ne sono anche altri, e per fortuna molti, di diverso avviso. Ma quella famosa commissione Loprieno, quei tecnici inviati dal Ministero dell'ambiente e quelli nominati in particolare dalla regione Liguria, tutta questa gente deve rendere conto del suo operato. Qualcuno ci deve dire se i documenti sulla base dei quali sono state date assicurazioni anche al Parlamento fossero o meno fondati. Alla luce dei fatti io sostengo che non lo erano.

Nella notte tra il 19 e il 20 aprile si verifica nuovamente un grosso sversamento, con una quasi inondazione, che non si riesce a trattenere: si impiegano pompe fino a notte tarda, ma una grossa ondata di materiale inquinante precipita nel fiume Bormida. Ancora non conosciamo le conseguenze, perché, come al solito, per ac-

certarle si attivano procedure, si forniscono primi dati, ma sembra che sia difficilissimo conoscere con esattezza la composizione dello sversamento e le indubbie conseguenze ambientali e sanitarie.

Si grida al sabotaggio. Ma il Governo, una volta appurato con certezza che non vi è stata alcuna azione di tal genere, non chiama i responsabili dell'industria inquinante a rendere conto dell'accaduto. Gente che, mentre sono sue tutte le responsabilità, scatena allarme pubblico e addirittura chiede la presenza dell'esercito, deve rispondere davanti alla magistratura, non solo politicamente davanti al Parlamento! Questa gente ha pesanti, gravi e rilevanti responsabilità. Il Ministero dell'ambiente deve promuovere l'azione di risarcimento per danno ambientale, prevista dall'apposita legge all'articolo 18, costringendo l'azienda non solo a pagare le spese per il risanamento, ma a rispondere dell'atteggiamento irresponsabile fino all'ultimo mantenuto nella gestione di questa vicenda.

Non abbiamo di fronte un interlocutore Montedison credibile. Abbiamo di fronte gente che fa della demagogia, che mente al Parlamento e al Governo, che mente alle popolazioni e che, a fronte della sua incapacità, denuncia un sabotaggio che non è in grado di dimostrare, ma che non vuole nemmeno smentire, anche se i tecnici inviati dal Ministero dell'ambiente per indagare l'hanno formalmente smentito.

Questo è il quadro della situazione oggi esistente, che non consente tatticismi strumentali.

Abbiamo già detto in altri dibattiti che stiamo parlando della salute di gente che da cento anni subisce l'inquinamento dell'ACNA: cerchiamo di tenerlo presente. Stiamo parlando di bambini che disegnano il fiume con l'acqua color marrone; stiamo parlando di cancro e di gente che non può più vivere in quella valle; stiamo parlando di un evento che coinvolge la nostra responsabilità in quanto persone, prima ancora, forse, che come parlamentari.

Per questo la decisione che dobbiamo assumere dev'essere chiara, precisa e re-

sponsabile. Si è perso un anno di tempo, sono stati persi inutilmente dei soldi (ma forse ne ha persi meno l'azienda!), si sono perse energie, si è inquinata ancora di più la Valle Bormida e si è esasperata la popolazione che vive in quella zona. Non è più possibile fare il gioco delle parti: adesso occorre una soluzione chiara, netta e definitiva, che tecnicamente non può essere la chiusura per altri due mesi degli impianti, per poi riaprirli a scacchiera. Questa non sarebbe una valida soluzione per il problema di cui ci occupiamo, perché il sito dello stabilimento è incompatibile, si è già dimostrato tale.

Non si può utilizzare nell'impianto acqua in quella quantità, perché non la si può depurare con gli strumenti di cui attualmente si dispone. La collina dei rifiuti tossici dev'essere completamente isolata, almeno per la parte in cui ciò è possibile; ma non lo si può fare mantenendo lo stabilimento dell'ACNA di Cengio nell'attuale localizzazione e con l'attuale produzione.

Se non comprenderemo questo chiarissimo elemento essenziale del problema sprecheremo nuovamente denaro pubblico, offenderemo ancora la popolazione della Valle Bormida e dovremo nuovamente discutere questo problema fra qualche mese. Stiamo attenti, perché il piano di risanamento della Valle Bormida è oneroso, ma se non prevederà anzitutto la chiusura dell'ACNA, la rimozione dello stabilimento, i miliardi che saranno spesi per realizzare il piano di risanamento saranno sicuramente sprecati, senza che si raggiunga l'obiettivo del risanamento della Valle.

Prevedere un piano che non ottenga il risanamento della Valle, ma che tenti solo di catturare consenso grazie ad un'ondata di miliardi che investa i comuni inquinati è una scelta che comporta una grave responsabilità. Equivale a scambiare i miliardi con l'inquinamento, che certamente la popolazione non desidera.

Quei soldi, così come chiede l'«Associazione per la Val Bormida», debbono essere anzitutto utilizzati per ideare e creare occupazione alternativa per gli stessi lavora-

tori dell'ACNA di Cengio, dopo la chiusura dell'impianto. Solo in questo modo sarebbero ben spesi: sarebbero i primi soldi che consentirebbero di ottenere dei risultati. Tale richiesta — avanzata, lo ribadisco, dall'«Associazione per la Val Bormida» — credo sia estremamente importante e degna di essere puntualmente recepita.

Signor Presidente, in conclusione, debbo dire che con il dibattito che si svilupperà sulle mozioni presentate siamo in grado di realizzare un'ampia e valida convergenza di vedute. Saremo lieti se si giungerà alla decisione di chiudere lo stabilimento dell'ACNA, migliorando la situazione. Dovremo poi verificare i contenuti dell'accordo con la Montedison: speriamo che il Governo, in sede di replica, ci fornisca dati più precisi e più puntuali.

Saremmo contenti se ciò avvenisse e per questo lavoreremo anche nel corso di questo dibattito; vi ripeto però che è necessario che vi sia chiarezza e lealtà. Se le intenzioni sono diverse da quelle da me prospettate, non ripetiamo, per favore, quanto è accaduto il 29 luglio. Se le intenzioni non sono quelle che ho cercato di elencare, se non vi è cioè la volontà di trovare una soluzione coerente, chiara e onesta per i cittadini e per noi, per favore lo si dica chiaramente e si predispongano documenti differenziati. Non escogitiamo pasticci formali, che servano solo ad ingannare la gente nei due mesi delle elezioni. Ci vengano illustrate chiaramente le vere finalità: vogliamo che il Governo e gli altri colleghi che non sono ancora intervenuti pronuncino parole chiare. Vogliamo parole chiare, vogliamo che si sappia qual è la nostra posizione, quali sono le nostre intenzioni. Probabilmente, le intenzioni degli altri saranno pure legittime (non voglio certo fare un processo in tal senso), ma è chiaro che a questo punto ciascuno deve assumersi responsabilità precise, chiare, nette ed inequivocabili.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Cima, che illustrerà anche la sua mozione n. 1-00236. Ne ha facoltà.

LAURA CIMA. Signor sottosegretario, non me ne voglia se dico che avrei prefe-

rito che fosse presente il ministro dell'ambiente...

ANNA GABRIELLA CECCATELLI, *Sottosegretario di Stato per l'ambiente*. È riunito il Consiglio dei ministri!

LAURA CIMA. Spero comunque che il ministro dell'ambiente trovi il tempo di venire in aula durante la discussione e che sia presente almeno mercoledì prossimo quando le mozioni verranno votate. Il problema che stiamo affrontando, infatti, è di una tale gravità che il ministro Ruffolo non può non assumersi fino in fondo le proprie responsabilità.

Credo non sia un caso che oggi io illustri una mozione (la n. 1-00236) sottoscritta da deputati di quasi tutti i gruppi, appartenenti all'«Associazione per la Val Bormida» che raccoglie più di 100 parlamentari, tra cui illustri deputati come Gorla e Lattanzio, sottosegretari come Carlotto, capigruppo come l'onorevole Zangheri e gruppi interi come il gruppo verde, quello federalista europeo, di democrazia proletaria e della sinistra indipendente.

Tutto ciò dimostra la portata ed il peso che il Parlamento italiano e questa Camera in particolare attribuiscono al problema dell'ACNA. Credo che il Parlamento si sia comportato in modo sempre molto responsabile in materia: già il 29 luglio dello scorso anno (10 mesi or sono) la Camera dei deputati presentò una mozione che impegnava il Governo ad affrontare seriamente ed inequivocabilmente il gravissimo problema dell'inquinamento provocato dalla ditta ACNA nella Val Bormida da un secolo a questa parte.

Purtroppo in proposito abbiamo dovuto registrare una divisione, una spaccatura all'interno del Governo: non è un mistero, infatti, che mentre un anno fa il Ministero dell'ambiente chiese almeno sei mesi di sospensione dell'attività dell'ACNA, in modo che tutti i monitoraggi, tutte le analisi richiesti nella mozione del luglio 1988 potessero essere realizzati con serietà, il Ministero della sanità spinse in direzione opposta, con una irresponsabilità veramente scandalosa, tenuto conto che an-

cora continuano a morire di cancro alla vescica i lavoratori impiegati nella ditta ACNA e che gli abitanti della zona soffrono di gravi problemi di salute.

Devo dire che io stessa, dopo un sopralluogo nella Val Bormida effettuato a seguito degli ultimi incidenti, ho sperimentato personalmente i disagi dell'intossicazione: ho avuto disturbi intestinali e problemi alla pelle dopo un solo giorno di permanenza in quella zona.

Mi spiace che anche il ministro non si sia recato personalmente nella Val Bormida, perché forse solo quando si prova sulla propria pelle ciò che gli abitanti di quell'area subiscono da un secolo ci si rende conto fino in fondo che non si può più scendere a patti.

Comunque — come dicevo — dobbiamo riconoscere che lo scorso anno il ministro dell'ambiente sollevò con serietà all'interno del Governo il problema della chiusura, almeno per sei mesi, della ditta ACNA. Dovemmo allora registrare la spaccatura esistente all'interno dell'esecutivo e la ridicola mediazione raggiunta di fronte all'indisponibilità del Ministero della sanità (con le gravi responsabilità di cui ho parlato) e del Ministero dell'industria (sembra che quest'ultimo debba sempre sostenere gli interessi delle industrie, anche quando operano in contrasto con la legge; ed intendo essere polemica al riguardo) a chiudere lo stabilimento dell'ACNA di Cengio. La mediazione risultò del tutto ridicola, in considerazione del fatto che, in dichiarazioni pubbliche, il ministro Battaglia — lo ricordo bene — ebbe ad affermare che la salute e l'ambiente erano valori da tenere in considerazione prima di qualsiasi problema legato al profitto economico.

A quell'epoca credetti nella buona fede del ministro dell'industria e pensai che forse la resistenza da lui dimostrata nell'ambito del Governo dovesse addebitarsi a pressioni, che sappiamo essere molto pesanti, della ditta in questione. Si tratta di pressioni che tra l'altro hanno condizionato tutta la vicenda da un secolo a questa parte. Come ben sappiamo, infatti, il sindaco di Cengio è un dipendente

della ditta, mentre il responsabile della USL di Savona, incaricato di effettuare le analisi, è un ex dipendente.

Nel corso di tutto questo periodo abbiamo continuamente potuto verificare l'esistenza di una grave compromissione del potere pubblico a livello decentrato, nonché degli organismi che dovrebbero garantire il monitoraggio e lo svolgimento delle analisi al fine di salvaguardare la salute dei cittadini e di tutelare lo stesso territorio sul quale la fabbrica è insediata. Si è trattato — ripeto — di una gravissima compromissione: solo la capacità di organizzarsi della gente della zona ha impedito che tutta la vicenda fosse messa a tacere. Il merito di ciò è da attribuirsi anche ai giovani che, anziché passare i sabati e le domeniche andando in giro ad inquinare con le automobili, cercano di ricostruire l'unità sociale, contro la protervia dell'ACNA che in cento anni ha distrutto la loro valle.

Quanto ai fatti del 29 luglio scorso, devo ricordare che, grazie alla pressione dei Ministeri dell'industria e della sanità, il Governo decise di porre in essere la grave mediazione di cui ho parlato, che non portò ad alcun risultato (lo abbiamo rilevato proprio in quest'aula) e determinò la chiusura dello stabilimento dell'ACNA di Cengio per un mese, in corrispondenza con il periodo estivo. Si è trattato di una vera e propria beffa, come rilevarono i sindaci della Val Bormida, i quali responsabilmente si dimisero.

Un altro fatto grave verificatosi subito dopo la chiusura dello stabilimento fu quello della stipulazione tra il Ministero dell'ambiente e la ditta di un accordo che non esito a definire vergognoso. Secondo tale accordo l'ACNA metteva a disposizione dei cittadini una somma cospicua (il che è incomprensibile, considerati i suoi bilanci, rispetto ai quali la suddetta somma appariva rilevante) e dava il via libera alla violazione della legge, sulla pelle degli interessati, almeno fino al 1993. Si chiedeva infatti ai cittadini della Val Bormida di accettare, almeno fino a quella data, tutti gli inquinamenti causati dall'ACNA in violazione della legge.

Nel sigliare un accordo di questo genere, il Ministero dell'ambiente dimostrò la sua irresponsabilità, che fu denunciata nel gennaio 1989 da parlamentari appartenenti a questa Camera, i quali rimasero veramente sconcertati del rifiuto del ministro di confrontarsi in questa sede, nonostante gli impegni assunti un anno fa prima della decisione di riaprire lo stabilimento dell'ACNA. Noi stiamo aspettando!

Allora fu anche presentato un apposito documento, che invitava il Governo, prima di decidere, a confrontarsi con la Camera, o in Commissione ambiente o in Assemblea, accettandone il pronunciamento. La Camera, invece, non è mai stata messa in condizione di esprimersi sulla decisione del Governo. E credo che questa sia una delle ragioni fondamentali che ha spinto i deputati, al di là dell'appartenenza ai diversi gruppi politici e al di là delle diverse posizioni assunte rispetto a questo problema, a riunirsi in una associazione che ha avuto un ruolo estremamente importante anche nel riaprire oggi in Assemblea il dibattito sullo stabilimento ACNA di Cengio e sulla Valle Bormida.

La mozione che sto illustrando è stata infatti presentata alcuni mesi fa, senza però che si provvedesse per tempo ad inserirne la discussione nel calendario dei lavori. Grazie soprattutto ad una lettera indirizzata alla Presidente Iotti da tutti i parlamentari facenti parte dell'associazione di cui ho prima parlato e grazie all'azione svolta da vari deputati presso i presidenti dei loro gruppi, si è arrivati all'inserimento all'ordine del giorno della seduta odierna di tale materia, su cui mercoledì saremo chiamati a votare.

Confesso che non ho più voglia di entrare nei dettagli tecnici della questione. L'ho già fatto altre volte, quando abbiamo discusso dell'argomento. Mi sembra che tutti, compreso il ministro (scusandosene, per altro), quando intervengono in questa materia tendano a scendere su un piano tecnico. Io non ne ho più voglia, e non perché il piano tecnico non sia importante, anzi ritengo che sia determinante e sono molto contenta che gli stessi tecnici che un

anno fa avevano in sostanza legittimato la riapertura della fabbrica oggi si rendano conto dei loro errori e, nell'ambito del comitato Stato-regioni, ne propongano la chiusura.

Non ho più voglia di entrare nei dettagli tecnici — dicevo — perché credo che quello che abbiamo di fronte sia un problema politico. Non dobbiamo perciò nasconderci continuamente dietro i problemi tecnici, come purtroppo credo abbia fatto anche il ministro, irresponsabilmente, quando ha deciso di consentire la riapertura della fabbrica. I problemi tecnici — ripeto — sono importantissimi, ma non possiamo nasconderci dietro di essi, malgrado possano oggi offrire al ministro un valido alibi per ordinare la chiusura immediata della fabbrica. Questi infatti, ha affermato in gennaio proprio alla Camera che al verificarsi del primo «stabilimento» dell'ACNA, cioè di fronte al primo rilievo di analisi che avesse registrato il superamento dei limiti previsti dalla tabella A della legge Merli, avrebbe ordinato la chiusura dello stabilimento. Le sue dichiarazioni sono agli atti della Camera e questa affermazione è stata da lui ripetuta in molte altre occasioni.

Vi è quindi senz'altro anche una questione tecnica che può — ripeto — fornire un alibi per la chiusura della fabbrica, ma credo che il Parlamento e il Governo non possano affrontare il problema dell'ACNA e della Valle Bormida solo sul piano tecnico. Non possiamo nasconderci che si tratta di un problema politico di rilevanza enorme. Le decisioni del Governo rischiano infatti di dare via libera in tutta Italia agli inquinatori, che continueranno impunemente ad inquinare nonostante i gravissimi danni che lo stabilimento dell'ACNA ha determinato durante tutto questo secolo e nell'ultimo anno, senza alcun pudore e sotto gli occhi di tutti. Se anche dopo una chiusura cautelativa della fabbrica se ne consentirà la riapertura, credo dovremo assumercene fino in fondo le responsabilità. Ciò vorrà dire, infatti, che gli inquinatori si sentono legittimati ad inquinare tranquillamente ed impunemente, senza tener conto della compatibi-

lità ambientale e dei danni arrecati dalla produzione.

Politicamente è stato questo il motivo al quale si sono aggrappati tutti coloro i quali non vogliono la chiusura dell'ACNA. Le giustificazioni fornite erano del seguente tenore: se si chiude la fabbrica se ne devono chiudere molte altre. Noi dell'«Associazione per la Val Bormida» crediamo che quello relativo alla zona in questione sia un problema simbolico e che, ovviamente, ogni caso dovrà essere considerato singolarmente. Non ha pertanto alcun significato l'affermazione secondo cui se si chiude l'ACNA si devono chiudere tutte le altre fabbriche inquinanti. Non siamo mica pazzi! Chiudendo l'ACNA, l'attività produttiva italiana andrebbe comunque avanti, ma daremmo un segnale inequivocabile, che essa dovrà proseguire attrezzandosi in modo tale da essere compatibile con l'ambiente. Questo è il problema politico dietro al quale non possiamo nasconderci.

L'altra questione che credo non sia secondaria per il Parlamento e per il Governo è che non possiamo permetterci di causare una dispersione di denaro pubblico a seguito del problema ambientale. Non dobbiamo cioè far sì che i fondi stanziati per disinquinare tornino nelle mani di chi ha inquinato; non dobbiamo consentire che i fondi stanziati per disinquinare vengano utilizzati per la realizzazione di altre opere distruttive dell'ambiente. Ritengo che sia necessario avere assolutamente presente questo problema, che è essenzialmente politico. Per di più ciò è quanto chiedono i sindaci dimissionari i quali sono responsabili proprio in quanto si sono dimessi a seguito dell'atteggiamento del Governo.

Non possiamo permettere che il denaro pubblico stanziato con il piano di risanamento della valle non venga utilizzato veramente a tal fine. Credo che ormai sia sotto gli occhi di tutti l'enorme quantità di residui tossici che da un secolo l'ACNA scarica intorno allo stabilimento: si tratta di almeno 30 milioni di metri cubi, una massa analoga per dimensione a quella franata in Valtellina! Non possiamo far finta di non

vederlo! Si tratta di circa 30 milioni di metri cubi di materiale inquinato: non lo dico io, ma lo dice la relazione dei tecnici del Ministero dell'ambiente!

Credo allora che, per disinquinare una massa di tale entità, occorra molto denaro. Sono altresì d'accordo con quanto affermava il collega Ronchi, secondo il quale sarà necessario far pagare anche all'azienda. Probabilmente questa non lo farà per tutti i danni che ha provocato in questi anni (non illudiamoci!): sicuramente si dovranno stanziare fondi pubblici, come già è stato fatto, e comunque sarà necessario chiedere all'azienda che questi non siano impiegati per la realizzazione di un impianto di incenerimento che rischia di ammorbare ancor di più l'aria ed il suolo. Non è possibile accettare quello che, con un *escamotage* per altro molto ingenuo, è stato dichiarato essere un impianto di produzione — e ciò per ottenere l'autorizzazione della regione Liguria — ma che nella realtà è un impianto di smaltimento dei rifiuti. Tutti lo sanno, il ministro per primo! Tale struttura deve sottostare conseguentemente a regole ben diverse da quelle previste per gli impianti di produzione: è inaccettabile che esso sia stato autorizzato in questo momento gravissimo ed è anche inaccettabile che i lavori vadano avanti.

Nel terminare l'illustrazione della mozione presentata dall'«Associazione per la Val Bormida», debbo dire che essa, essendo stata presentata alcuni mesi or sono, non può tener conto degli ultimi avvenimenti, né del fatto che alla Camera, già un anno fa (nel gennaio dello scorso anno), è stata posta in dubbio la certezza — manifestata dal ministro Ruffolo, dietro assicurazioni dell'ACNA — che tutta la massa sia contenuta o contenibile. Viceversa, abbiamo oggi la certezza del contrario. Si tratta di un colabrodo: in base al semplicissimo sistema dei vasi comunicanti (come ho avuto modo di imparare fin dalle elementari) l'acqua porta su tutte le sostanze inquinanti attraverso un flusso costante di percolato e queste, successivamente, scendono nel fiume Bormida. All'inizio del disastro ecologico che si è

verificato con le piogge, si aprì il dibattito tra chi sosteneva che l'acqua inquinata era arrivata nel Bormida e chi lo negava. Credo che questo sia un fatto assolutamente secondario: l'acqua è arrivata. In ogni caso, c'è il rischio che l'acqua porti su tutte queste sostanze inquinanti e, attraversando le falde, arrivi in superficie, ma c'è anche il rischio (verificatosi in questi giorni) che la diga che sta a monte debba rilasciare acqua, causando così un ingrossamento del fiume che, a sua volta, può trascinare via dal greto le sostanze inquinanti.

Ho avuto modo di parlare con il tecnico che ha compiuto analisi in quella zona. Questi mi ha detto che nel fare i prelievi i suoi guanti di gomma si sono fusi. Non è mia intenzione fare qui uso di una terminologia tecnica, per altro riportata in tutti i documenti. Mi sono limitata a questo riferimento proprio per sottolineare la gravità del fatto che un fiume dilavi e trascini con sé le sostanze inquinanti.

L'altro grosso problema politico che si pone, oltre a quello relativo agli interessi dell'azienda, riguarda la resistenza da parte degli operai che lavorano presso quegli impianti. È chiaro che nessuno — giustamente — può accettare di buon grado di perdere il proprio posto di lavoro; comprendo quindi (anche se non lo giustifico) che i gravissimi problemi della propria salute e di quella dei propri figli possano essere posti in secondo piano rispetto al rischio di non avere lo stipendio e quindi di non poter mantenere le proprie famiglie.

Le responsabilità del sindacato, che non ha trovato altra soluzione che quella di fare resistenza in tutte queste fasi, chiamando in causa la responsabilità dell'azienda, sono ben diverse.

Quanto alla responsabilità dell'azienda mi limiterò ad alcune brevissime considerazioni. Le affermazioni di quest'ultima non rispondono a verità: infatti la sentenza del pretore di Cairo Montenotte, condannando i dirigenti dell'azienda, ha ammesso che il depuratore consortile non funziona, che gli «stabellamenti» non funzionano (compreso l'ultimo compiuto in aprile) e

che il percolato non tiene (tanto che proprio in questi giorni si sono verificati alcuni incidenti).

Di fronte a tutte queste false affermazioni dell'azienda non è possibile che il sindacato si limiti a sostenere che, in realtà, è sufficiente convincere l'azienda ad adottare tutte le misure necessarie a rendere compatibile la sua attività con l'ambiente.

Di fronte a questi fatti gravissimi l'azienda ha trovato giustificazioni sempre più assurde. Quando abbiamo avuto lo «stabbellamento», nel periodo in cui si è decisa poi la riapertura, l'azienda ha sostenuto che l'episodio era dovuto ad un incidente di cisterna, come se la responsabilità dell'incidente non fosse comunque imputabile all'azienda. Inoltre, in occasione degli ultimi gravi disastri ecologici si è avuta l'impudenza di lamentare un sabotaggio; versione, questa, smentita dalle autorità competenti e poi implicitamente dalla stessa azienda, che non l'ha più sostenuta. Trovo vergognoso che anche il sindaco di Cengio abbia senza prove sostenuto questa tesi: ecco un altro esempio di compromissione del potere locale!

Si dovrà dunque tener conto che abbiamo a che fare con un'azienda talmente irresponsabile (per usare un eufemismo) da inquinare da un secolo una valle e addirittura da nascondersi dietro falsità gravi come quella recente del sabotaggio, quando tutti sanno che i carabinieri sono arrivati perché chiamati dai sindaci e dagli ambientalisti, altrimenti la ditta si sarebbe ben guardata dal segnalare che si era verificato un tale disastro. Anzi, pur in presenza del presidio degli ambientalisti, la ditta ha avuto il coraggio, sul suolo pubblico (perché tale è il greto di un fiume), di arrivare con blocchi di cemento per improvvisare un muretto che nascondesse le vergogne che affioravano! Siamo a questo livello di responsabilità dell'industria: prima nascondiamo le vergogne che affiorano con falsità come quella del sabotaggio e poi andiamo ad erigere un muretto! Ma dobbiamo avallare queste cose?

Credo che il problema degli operai sia risolvibile in termini ben diversi da quelli

che il sindacato finora si è illuso potessero servire; che sia risolvibile, cioè, semplicemente con l'impiego degli operai, che sono tutti della zona, nell'opera di disinquinamento. E guardate che per disinquinare 30 milioni di metri cubi d'acqua ci vorranno decenni! Così come anni e anni occorreranno per rilanciare una valle che deve trovare un'economia finalmente alternativa all'inquinamento che l'ha distrutta: il vino che sa di fenolo; l'erba che sa di fenolo e che le mucche si rifiutano di mangiare; le nocciole, prima esportate in tutto il mondo, che non crescono più intorno al fiume; l'attività turistica distrutta (le terme di Acqui erano meta dei reali di tutto il mondo).

Una valle che deve ritrovare tutto ciò avrà bisogno di tante intelligenze e di tante capacità; quindi, se useremo convenientemente il denaro pubblico e quello della ditta, il problema dell'occupazione non si porrà neanche. Voglio ricordare, comunque, che nella nostra mozione ci siamo preoccupati di questi problemi ed abbiamo impegnato il Governo «ad adottare i provvedimenti e le iniziative per salvaguardare i livelli occupazionali mettendo i lavoratori al riparo da strumentalizzazioni e ricatti occupazionali; ad assumere iniziative per arrivare in tempi brevi alla definizione di un piano finalizzato ad un effettivo risanamento della Valle Bormida che recepisca la proposta formulata con il documento dei sindaci della valle; ad attivare provvedimenti di messa in sicurezza e bonifica degli impianti e dell'enorme scarica situata sotto lo stabilimento». Quindi, ci siamo premurati responsabilmente di proporre soluzioni al problema e chiediamo che anche i sindacati una volta per tutte si rendano conto della gravità della situazione e si assumano le proprie responsabilità.

Credo che la decisione di questa Camera — che inevitabilmente postulerà la chiusura dello stabilimento, visto il contenuto delle altre mozioni che mi consente di parlare a nome di tutti i colleghi dell'«Associazione per la Val Bormida» — debba essere fatta propria dal Governo attraverso un'assunzione netta di responsabilità ed in

piena comprensione del valore politico che essa avrà (*Applausi dei deputati del gruppo verde*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Borgoglio, che illustrerà anche la sua mozione n. 1-00250. Ne ha facoltà.

FELICE BORGOGLIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nel momento in cui il ministro dell'ambiente individuò nella Valle Bormida una zona ad alto rischio ambientale, salutammo questo fatto come un'importante presa di coscienza della situazione che si era creata, in conseguenza della presenza di unità produttive che hanno causato, decennio dopo decennio, un degrado ambientale estremamente grave. E nell'ambito di tale degrado, l'ACNA è stata e continua ad essere l'elemento di maggiore inquinamento.

Il provvedimento assunto dal ministro, però, ha un senso solo se seguito da una serie di altri atti che creino le condizioni necessarie ad eliminare o a modificare le fonti di inquinamento e che consentano una seria iniziativa per risanare il degrado ambientale che si è realizzato nel corso dei decenni.

La vicenda dell'ACNA è emblematica del rapporto intercorso tra il paese e la chimica; un settore produttivo, questo, che, nel corso della storia industriale dell'Italia, ha sempre avuto a disposizione grandi risorse pubbliche le quali, non soltanto nella vicenda specifica ma sull'intero territorio nazionale, sono state usate non nella maniera in cui avrebbero dovuto, considerato che oggi ci troviamo di fronte ad una situazione in cui il settore chimico non solo è il più inquinante, ma è quello che presenta, rispetto agli altri paesi, un forte disavanzo nell'ambito della bilancia dei pagamenti.

Credo che l'azione che noi dobbiamo intraprendere — e che ci risulta lo stesso Ministero dell'ambiente stia conducendo, anche se la competenza specifica non è sua propria — debba mirare a creare condizioni di compatibilità tra sistema produttivo e salvaguardia del territorio, dato che sempre di più e con grande forza emerge la

priorità dei valori della natura, dell'uomo e dell'ambiente rispetto a quelli del profitto e del mercato.

È necessario, quindi, elaborare una politica che realizzi un processo di riconversione produttiva che tenga conto di questi diversi valori posti in primo piano dalla popolazione. Non c'è dubbio che l'ACNA sia diventata un punto emblematico su cui si confrontano il sistema chimico italiano (che la considera come il «Piave» della propria politica) e chi crede che il paese debba svilupparsi industrialmente, sia pure in modo non dannoso per la collettività, per i cittadini e per il territorio.

Abbiamo posto e poniamo con grande forza tutti questi problemi, sapendo che oggi siamo di fronte a profondi cambiamenti. Ci troviamo in presenza di una progressiva riduzione della manodopera all'interno delle unità produttive, che in qualche modo libera sempre di più il cittadino dal bisogno del salario strettamente legato a processi d'inquinamento del territorio. Quando all'ACNA erano occupati 4 mila operai indubbiamente era molto più complesso e difficile affrontare una questione di tal genere; oggi, viceversa, abbiamo una presenza di circa 800 operai, che andrà complessivamente riducendosi se i processi di ristrutturazione andranno avanti, come è necessario, nell'ambito della compatibilità con il territorio. È una situazione paradossale: si potrebbe continuare a mantenere sul territorio l'unità produttiva dell'ACNA pur a fronte di una presenza marginale di manodopera all'interno dello stabilimento.

Sono questi i problemi nuovi con i quali dobbiamo fare i conti ed in rapporto ai quali dobbiamo muovere la nostra azione politica, per realizzare un mutamento di indirizzi di politica industriale in grado di cambiare i valori di riferimento del nostro organizzare la società postindustriale e postmoderna.

Nel corso di questi anni abbiamo sollevato con forza la questione della compatibilità dell'ACNA con il territorio e, dopo le lunghe battaglie condotte dalle associazioni ambientaliste e dalle amministrazioni locali, il 29 luglio 1988 si è giunti alla

chiusura dello stabilimento a fronte di un piano di risanamento che si stava predisponendo al Ministero dell'ambiente. Sappiamo che la chiusura, che poi si ridusse a 45 giorni, in realtà fu il risultato di un lungo braccio di ferro giocato all'interno del Governo (il ministro dell'ambiente proponeva una chiusura temporanea di almeno sei mesi). La chiusura di 45 giorni si dimostrò insufficiente, anche se l'azienda s'impegnò per un piano di ristrutturazione e di risanamento interno; mentre il Governo, a fronte di fatti nuovi che avessero registrato «stabellamenti» dalle leggi o sversamenti dei prodotti inquinanti, avrebbe disposto un nuovo provvedimento di chiusura.

I risultati raggiunti nel frattempo, grazie alle indagini condotte dalle università di Torino e di Genova e alle relazioni dettagliate di altri organismi, hanno dimostrato che dalla riapertura dell'ACNA (avvenuta nel settembre 1988) si sono verificati altri episodi di inquinamento pur in presenza di una ridotta produzione dello stabilimento. È indubbio, infatti, che l'azienda, di fronte ad una situazione oggettiva di particolare attenzione rispetto ai processi produttivi, sia ricorsa a tutti quegli accorgimenti che certamente non ha utilizzato in passato allorché i controlli erano molto meno puntuali. Eppure questi fenomeni hanno continuato a verificarsi e l'ultimo fatto, emblematico, è stato quello del 19 aprile.

Risulta — al riguardo ho presentato un'interrogazione al ministro — che da parte dei gruppi di lavoro costituiti presso l'università di Torino ed in base ai controlli eseguiti dall'università di Genova sugli scarichi delle acque, nonché alle analisi eseguite sul fiume nell'ultimo periodo, sia pervenuta notizia al ministero della presenza di numerose sostanze di sicura provenienza ACNA, pericolose per la salute umana e per la vita acquatica. Pare inoltre che analoghe indicazioni siano contenute nel documento che è stato elaborato, o è in via di elaborazione, dal comitato Stato-regioni, del quale fanno parte i rappresentanti degli enti pubblici del versante ligure e del versante piemontese.

Risulta altresì che il famoso piano di risanamento e di ristrutturazione antinquinamento che l'ACNA si era impegnata a realizzare e che aveva concordato con il ministero non abbia trovato attuazione nel corso di questi mesi e che sia largamente disatteso.

Si tratta di questioni che aggiungono preoccupazione rispetto all'esigenza di salvaguardare i valori di cui dicevo poc'anzi, che devono diventare sempre più preminenti nell'azione degli enti pubblici, cioè i valori della salvaguardia della salute dei cittadini e della tutela ambientale del territorio. Tutto questo a partire da una felice affermazione del ministro Ruffolo in ordine al fatto che, quando facciamo calcoli economici, non possiamo limitarci ad effettuarli soltanto in riferimento ai livelli di produzione del nostro paese, ma dobbiamo anche considerare i danni che rechiamo alla società, al territorio e all'ambiente.

Vi è quindi l'esigenza di attuare piani di risanamento. Si pensi ai 5 mila miliardi stanziati per il Lambro ed agli interventi dovuti alla individuazione di zone ad alto rischio: ciò ha comportato costi per i cittadini e per la collettività e ha determinato profitti per le aziende pubbliche e private (a volte, magari, non sempre).

Ci rendiamo conto del fatto che non possiamo individuare nell'ACNA la fonte di tutti i mali, anche perché siamo convinti che, se la battaglia in corso porterà al conseguimento dell'obiettivo della sospensione delle attività produttive dell'ACNA, avremo sicuramente modo di verificare la presenza di altre unità produttive che creano certamente inquinamento in quell'area. Non so, pongo una questione, ma sto pensando alla 3M. Faccio solo un esempio; sicuramente anche altre unità produttive potrebbero rappresentare potenziali fonti di inquinamento di quel territorio.

Dobbiamo partire dall'ACNA per realizzare un diverso rapporto — questo è il problema di fondo — tra la chimica ed il territorio, cominciando a ragionare secondo il concetto che il sistema produttivo o è compatibile con l'ambiente e con il ter-

ritorio o richiede la scelta di strade alternative.

È necessario — è una domanda che abbiamo già posto nel corso del precedente dibattito parlamentare — che si arrivi alla realizzazione di controlli diversi sul territorio. Gli attuali controlli sono insufficienti e sono soggetti ad autorità sanitarie che non riscuotono la fiducia delle popolazioni della Valle Bormida; è quindi necessario istituire un'autorità di controllo, anche nella fase di sospensione e di chiusura di attività dello stabilimento, che comprenda le realtà piemontesi per garantire le popolazioni che vivono in quella valle.

Le analisi ed i controlli effettuati in questi ultimi mesi hanno chiaramente dimostrato (e questo è ormai riconosciuto da tutti, anche dalla stessa azienda) che esistono due tipi di inquinamento: quello che deriva dalle attività dello stabilimento, che deve essere immediatamente sospesa per verificare se esistono condizioni di risanamento; quello che nasce dall'inquinamento pregresso ed è rappresentato dalle montagne di prodotti inquinanti accumulatisi nel passato.

A questi due problemi deve essere data una soluzione, necessariamente differenziata. Siamo coscienti infatti che l'inquinamento della Valle Bormida da parte dell'ACNA non verrà meno nel momento in cui lo stabilimento sarà chiuso, perché vi è un accumulo di sostanze inquinanti che continuano a realizzare i loro effetti perversi sul territorio.

È quindi necessario un atto del Governo che ristabilisca un rapporto di fiducia tra le istituzioni e le popolazioni della valle e che garantisca il presente ed il futuro di tali zone.

Prendiamo atto del lavoro che il ministro dell'ambiente ha svolto nel corso di questi mesi; egli si è mosso con estrema attenzione e cautela partendo da un presupposto. Come ricordava il collega Quercini, chi trae le proprie origini, le proprie tradizioni e la propria cultura dal mondo del lavoro sa che è molto più facile chiudere uno stabilimento che iniziare una nuova attività produttiva. Certo noi siamo

consoci di ciò, ma quando l'unità produttiva rappresenta un danno per le popolazioni è necessario che anche chi ha una cultura e una tradizione profondamente legate al mondo del lavoro si ingegni per trovare altre opportunità di lavoro mettendo, oggi più che mai, al primo posto i problemi della salvaguardia e della salute dei cittadini.

Concludo il mio intervento ribadendo che la situazione attuale non garantisce le popolazioni e che è necessario procedere alla sospensione di tutte le produzioni perché, «a bocce ferme», si possa verificare se esistano ancora le condizioni per mantenere in funzione tale unità produttiva, effettuando i necessari processi di ristrutturazione e di trasformazione.

Invitiamo quindi il Governo ad adottare nel più breve tempo possibile i provvedimenti necessari per salvaguardare la salute e l'ambiente, per creare le premesse per il risanamento della Val Bormida nonché per garantire i livelli occupazionali, realizzando nuove produzioni associate ad una riconversione degli impianti esistenti, se proprio si vuole mantenere in funzione l'unità produttiva. Questi provvedimenti devono essere compatibili, in termini di soddisfacimento delle esigenze idriche, con una realtà come quella del Bormida. Non devono essere autorizzati progetti che prevedano scarichi dell'ACNA sul versante piemontese o che permettano comunque di diluire nel contesto più complessivo degli scarichi nel territorio i prodotti inquinanti di questa azienda.

È necessario assumere iniziative che definiscano un piano che abbia lo scopo effettivo di risanare la Val Bormida: sono ormai mesi che non ne sentiamo più parlare. Occorre attuare i provvedimenti relativi alla messa in sicurezza ed alla bonifica degli impianti e dell'enorme discarica situata sotto lo stabilimento. Non si può più aspettare: il rischio è che incidenti come quello del 19 aprile si ripetano nel futuro. È infatti scontato che l'ACNA non può rimanere così com'è e continuare ad inquinare il territorio; la capacità di sopportazione delle popolazioni è giunta al limite ed esse non pos-

sono più accettare ciò che hanno subito nel passato.

Il Governo ha quindi una grande responsabilità: assumere decisioni che tengano conto della domanda proveniente dai parlamentari, dall'«Associazione per la Val Bormida», dalle amministrazioni locali e dall'opinione pubblica, nonché dei valori nuovi che la società esprime. La conseguenza di tutto ciò non può che essere rappresentata dalla sospensione delle attività produttive dell'ACNA.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Mattioli, che illustrerà anche la mozione Filippini Rosa n. 1-00282, di cui è cofirmatario. Ne ha facoltà.

GIANNI FRANCESCO MATTIOLI. Signor Presidente, signor sottosegretario e pochi altri, vorrei tranquillizzare soprattutto il Governo sul fatto che non martorierò i presenti con la ripetizione, ormai giunta alla noia, di cose già dette su questa vicenda, che il ministro e il sottosegretario, in particolare, ben conoscono.

Del resto, già vari mesi fa in Commissione ambiente ho tentato di indicare al ministro, servendomi di quel po' di competenze professionali che possiedo, che le relazioni predisposte dai tecnici affermavano, in parte fra le righe ed in parte esplicitamente, cose molto pesanti, delle quali il ministro non volle allora tener conto; spero che oggi siano invece maturati i tempi perché ciò avvenga.

Questa mattina vorrei soffermarmi su alcuni punti — in qualche modo emblematici della vicenda in esame — che non sono stati finora evidenziati nel dibattito concernente la situazione, più che delle industrie a rischio, dei fattori inquinanti che accompagnano le produzioni industriali.

Ho l'impressione, anche sulla base degli interventi di questa mattina di alcuni colleghi e delle dichiarazioni spesso rilasciate dallo stesso ministro dell'ambiente, che si pensi alla vicenda dell'ambiente come a una specie di diligenza un po' scassata, che percorre una strada abbastanza rovinata. Il compito di anime volenterose dovrebbe essere quello di riparare questa diligenza,

magari sostituendola con una macchina da corsa, e soprattutto di asfaltare la strada.

Vorrei che entrasse nella cultura di quanti oggi si appassionano all'ambientalismo che il problema non è quello di riparare la diligenza o di asfaltare la strada. In realtà quella strada non porta da alcuna parte. Si può anche tentare di aggiustare in mille modi la vettura o di asfaltare la strada, ma la verità è che quest'ultima deve essere cambiata, ed in modo molto radicale.

Voglio limitarmi all'esempio dell'inquinamento chimico perché si comprenda che il problema è di tale difficoltà da far impallidire le forze politiche che spesso operano semplificazioni.

Basti pensare che fino a circa un decennio fa — del resto mi pare che già ci siamo detti queste cose con la senatrice Ceccatelli in un dibattito svoltosi nella sede di un movimento cattolico — il problema dei rilasci chimici poteva essere considerato nei termini della tossicità degli inquinanti, cioè degli effetti velenosi di questi ultimi. A tale riguardo la scienza chimica e la biologia della medicina avevano messo a punto nei decenni precedenti un sistema di salvaguardia costituito dalle concentrazioni massime ammissibili.

Si sapeva che al di sotto di tali concentrazioni l'effetto tossico veniva riparato, anzi, con sufficiente tranquillità si poteva dire che a concentrazioni basse non vi era effetto tossico (che è, in realtà, un effetto quantitativo di concentrazione).

Tuttavia per tali sostanze non stiamo considerando effetti di carattere tossico, ma di un altro tipo, cioè di mutagenesi, che sono tutt'altra questione. Questo è il grande problema: se si trattasse soltanto di effetti tossici, l'industria chimica del nostro paese, con il suo grande impegno, sarebbe in grado di intervenire.

Desidero rilevare tutta la complessità, dal punto di vista tecnico, della questione in esame, che, avendo implicazioni enormi, non si può pensare di risolvere dall'oggi al domani.

Mi preoccupa però il fatto che oggi soprattutto le forze politiche non abbiano

capito quale sia il problema e persino di tamponare qua e là il danno.

Il problema della mutagenesi non dipende più da un livello quantitativo, ma si determina per quel fenomeno secondo cui residui sistemi chimici a livello atomico e molecolare, che abbiano caratteristiche ossidanti, interagiscono comunque con la macromolecola del DNA presente in tutte le nostre cellule. Secondo meccanismi largamente governati da leggi di probabilità si ha dunque la possibilità dell'innescarsi di un processo che poi porta a tumori, a leucemie o, meglio, a quell'alterazione del sistema immunitario che può provocare conseguenze che vanno dal raffreddore fino ai tumori e alle leucemie.

È proprio questo il problema che non si vuol comprendere e che certamente ci sgomenta: bastano microdosi per generare questi fenomeni. Non si tratta, quindi, più di un problema di quantità, ma dei subdoli effetti delle microdosi, che già abbiamo conosciuto in occasione della vicenda nucleare (per le radiazioni ionizzanti che producono un fenomeno chimico, giacché la ionizzazione altera la struttura dei prodotti in cui l'acqua è dissociata nelle cellule del nostro corpo).

Io ritengo che il vero compito di voci quali le nostre sia quello di tentare di richiamare l'attenzione sulla rottura, sul salto di continuità con il sapere precedente. Oggi siamo di fronte a problemi che pongono in discussione abitudini consolidate. La chimica ha infatti un'enorme incidenza nella nostra vicenda; per questo ci rendiamo conto di sollevare tematiche importantissime e di porle, purtroppo, con grande radicalità. Dico purtroppo perché, se si trattasse di questioni sulle quali ci si agita solo per ottenere voti, dovremmo essere consapevoli che alla fine il tempo delle elezioni passa ed i problemi possono essere risolti cessando di utilizzarli propagandisticamente. Ma i problemi di cui trattiamo purtroppo restano!

Esiste una bellissima relazione, di cui è possibile prendere cognizione leggendo il penultimo volume del bollettino dell'Associazione italiana di radio-protezione (un'associazione professionale), che mo-

stra evidenze epidemiologiche di tumori e leucemie associate ai campi magnetici variabili generati dalle correnti elettriche. Badate, non si tratta di correnti ad alta differenza di potenziale degli elettrodotti: oggi cominciano a manifestarsi evidenze dovute alle correnti elettriche che solitamente utilizziamo per la vita di tutti i giorni. Stiamo parlando, in altri termini, della luce elettrica: una delle cose più comuni nelle nostre attuali abitudini.

Siamo ben consapevoli che fare simili affermazioni pone giganteschi problemi, denunciati chiaramente proprio dalle conclusioni della relazione del bollettino dell'AIRP, consolidate del resto da una seria documentazione bibliografica.

Vorrei aggiungere che a volte da alcune affermazioni del ministro e da certe idee piuttosto diffuse tra i miei colleghi emerge una grande fiducia nella scienza. Essi ritengono possibile risolvere i problemi affidando la loro soluzione a commissioni scientifiche. Ebbene, vorrei che si prendesse atto che ci troviamo di fronte a problemi estremamente complessi ed i miei fortunati colleghi delle università (dico «fortunati» perché a volte stare qua dentro dà l'impressione che si macini acqua nei mortai) sono ben consapevoli che le risposte che possono essere date su un piano di razionalità scientifica sono estremamente limitate. Immagina forse il ministro che la commissione Loprieno, o altre simili, possano fornire una stima della circolazione degli agenti inquinanti e dei livelli d'inquinamento? Ebbene, quando noi professori correggiamo i compiti dei nostri studenti su modelli matematici di previsione dei fenomeni, siamo ben consapevoli che gli studenti non trattano modelli semplificati perché sono studenti, bensì perché non abbiamo modelli più adeguati. Quando di fronte ad equazioni differenziali togliamo una gran parte delle variabili (perché altrimenti diventerebbero equazioni gigantesche), anche utilizzando il calcolatore riusciamo soltanto ad arrivare a soluzioni molto approssimate.

Si crede che la parola «scienza» sia magica, capace di risolvere i problemi, ma è con un grido di allarme che io vorrei dire:

non fatevi questa illusione! Infatti, paradossalmente, oggi noi siamo in grado di capire la novità che a livello di meccanica quantistica dischiudono le recenti reazioni di fusioni nucleari — la cosiddetta fusione fredda di questi giorni —, siamo in grado di capire i problemi di particelle elementari di fisica microscopica, ma non abbiamo gli strumenti per descrivere fenomeni complessi, quali sono quelli della circolazione degli inquinanti.

A queste due osservazioni, quella della radicalità del problema e quella dell'incapacità della risposta scientifica, si aggiunge un terzo problema. È nuovamente diffusa nell'ambiente politico l'idea che, al massimo, ci si può sforzare per salvaguardare la salute dei cittadini; ricorre, infatti, frequentemente la frase: «salute dei cittadini». In realtà, il problema non è soltanto quello di salvaguardare la salute dell'uomo, bensì quello di guardare, con un atteggiamento non semplificato, all'ecosistema generale, che comprende gli animali e le piante.

Forse siamo ancora agli inizi di questa presa di coscienza nella cultura diffusa, per cui si pensa di poter dire tante banalità, come per esempio che i verdi vogliono proteggere gli animali e le piante addirittura più degli uomini!

Viene proprio da sorridere nel sentire queste frasi! Se noi vogliamo veramente salvaguardare la salute dell'uomo e la sopravvivenza della sua specie, dobbiamo anche osservare come sono fatti i sistemi ecologici. I sistemi ecologici sono composti di tante mutue relazioni, in cui tutti gli elementi del sistema rivestono ruoli essenziali per la salvaguardia e la sopravvivenza delle altre specie.

Consideriamo nei milioni di anni (una piccola parte della storia dell'universo) il ruolo che ha avuto nello sviluppo della vita quale noi conosciamo (e per il quale oggi ci siamo noi, esseri umani, in quest'aula) un trascurabilissimo sistema, quello dell'alga azzurra, dei cianobatteri. Ne vediamo tante di alghe azzurre, eppure non si coglie mai l'essentialità di questo elemento nella vicenda che ha portato alla nostra esistenza.

Vien da sorridere quando sentiamo dire che è necessario salvaguardare l'esistenza dell'uomo e poi, se possibile, quella degli animali e delle piante! Il bel modello, sia pur semplificato, dell'equazione di Voltaire, quello che descrive la vicenda del predatore e della preda, ci insegna che ogni volta che il predatore distrugge la preda, distrugge se stesso. Le soluzioni sono funzioni matematiche ben note che ci fanno comprendere come si determini, quale effetto successivo, la distruzione del predatore. Se non si ha presente questa visione complessiva, non ha alcun senso pensare di poter intervenire in una situazione di distruzione e di disaggregazione dal punto di vista degli equilibri ambientali (come quella esistente in Valle Bormida), al fine di salvaguardare la salute degli uomini. Si arriva così al cosiddetto «zoccolo duro» dell'ambientalismo. È innegabile che oggi si assista, da parte di tutte le forze politiche, ad una corsa verso il problema ambientale, non solo per la paura di perdere voti, ma anche perché del problema si coglie l'importanza. Devo però ancora una volta sottolineare che non se ne è compresa la centralità né la radicale rottura che esso determinerà.

L'onorevole Giulio Di Donato, simpatico avvocato napoletano che nel partito socialista è responsabile dei problemi ambientali, ha spesso accusato noi verdi di catastrofismo. Ritengo che ciò sia da imputare ad una limitata comprensione della gravità delle questioni ambientali. Ci preoccupa però che tale atteggiamento sia stato assunto proprio dal responsabile per l'ambiente del partito socialista.

Nell'intervento dell'onorevole Borgoglio ho colto il tentativo di far quadrare il cerchio: essendo stato eletto proprio nel collegio che comprende anche la Valle Bormida, egli ha dovuto pronunciare parole dure e roventi nell'illustrazione della mozione di cui è primo firmatario, che invece ci appare del tutto ambigua. L'onorevole Borgoglio si è guardato bene dal sostenere la necessità della chiusura dello stabilimento dell'ACNA, che è invece elemento essenziale per avviare il recupero (che richiederà decenni) della Valle Bormida.

Ho piacere, per una antica consuetudine, che lei, signor Presidente, sia tra i firmatari di una delle mozioni presentate; ritengo infatti che ciò metta in evidenza l'esistenza di una tradizione di impegno di fronte alla drammaticità dei problemi ambientali. Devo però rilevare che quando si appartiene a forze di Governo (lo deduco dalle mozioni presentate dagli onorevoli Borgoglio e Piero Angelini) si pronunciano belle parole, delle quali magari si è profondamente convinti, ma poi non si ha la forza politica e la consapevolezza necessaria per operare quelle chirurgie che dovrebbero essere attuate.

Il problema connesso alla Valle Borrida presenta molti aspetti di radicalità e di novità. Anche dal punto di vista istituzionale, lo scontro tra le differenti comunità (quella ligure e quella piemontese) pone un problema radicale e nuovo, che non riguarda solo chi ha una formazione tecnica, ma anche i tanti giuristi presenti in quest'aula. Mi riferisco al problema delle sovranità: come può essere sovrana sul suo territorio una comunità che non percepisce i benefici di un insediamento, ma soltanto i danni? Come si può risolvere un problema così difficile, che in questo caso appare geograficamente emblematico, ma che si è posto in termini dirompenti anche per la Farmoplast e per l'Enichem? Mi riferisco al problema consistente di comunità locali che patiscono danni e di altre che colgono i benefici.

Non si può dire che la salvaguardia del posto di lavoro sia un beneficio, ma solo una drammatica illusione, quando rappresenta un obiettivo pagato a duro prezzo; ed oggi, data la consapevolezza crescente delle solidarietà presenti nel nostro paese, si potrebbero trovare ben altri sbocchi e garanzie. È incredibile che in alcuni settori del sindacato si registri ancora una cultura così arretrata da cadere nella trappola dello scontro tra popolazioni che difendono la propria salute e lavoratori che tutelano la propria occupazione, permettendo così al vero protagonista — l'azienda che inquina — di defilarsi. I lavoratori ed il resto della popolazione dovrebbero invece essere uniti, avendo di fronte,

come unica controparte, chi, decennio dopo decennio, ha colto i suoi profitti e vorrebbe ancora, assumendo fittiziamente le vesti di risanatore, cogliere benefici.

È possibile in vario modo (e mi sembra che tutte le mozioni presentate si esprimano in tal senso), anche nell'ambito degli attuali sistemi di cassa integrazione speciale, garantire la salvaguardia e la tutela del posto di lavoro. Sarebbe bene non cadere in questa trappola che diventerà sempre più pericolosa negli anni futuri quando simili problemi saranno sempre più diffusi e preoccupanti. Sarebbe un grave errore rimanere a guardare da semplici spettatori lo scontro tra i lavoratori e la popolazione, invece di affrontare il problema cercando di risolverlo.

Da parte socialista si dice che simili situazioni vanno governate adeguatamente. Ma io non credo che si possa affrontare una vicenda come quella dello stabilimento dell'ACNA illudendosi di poterla risolvere magari con una chiusura a scacchiera della fabbrica. Non è questo il modo giusto di procedere. Contemporaneamente alla chiusura della fabbrica (perché la conclusione dell'intera vicenda non può che essere questa, se veramente si vuole perseguire il risanamento della valle) il Governo dovrebbe cercare di attuare una opera di riconversione, indirizzando i lavoratori sia verso le attività di bonifica della valle sia verso settori come l'agricoltura e il turismo che, una volta chiusa quella fonte di distruzione di altre ricchezze, potrebbero trovare un adeguato sviluppo.

Per quanto riguarda il dibattito odierno, devo dire alla collega Cima che è incorsa in un piccolo errore. Non sono stati infatti tutti i capigruppo a chiedere che la vicenda dell'ACNA fosse inserita nel calendario dei lavori dell'Assemblea. Anzi, nella riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo, alcuni esponenti dei gruppi di maggioranza, quando la Presidente Iotti, sulla base di una lettera inviata da noi verdi, sollecitò l'inserimento di questo dibattito nel calendario, osservarono che la vicenda dello stabilimento dell'ACNA era certo importante, ma che vi erano altre questioni

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 MAGGIO 1989

più urgenti, come il decreto sui campionati mondiali di calcio, e che quindi il dibattito sulla Valle Bormida e l'ACNA poteva essere rinviato. La maggioranza quindi ha semplicemente finito con l'accettare la proposta di inserire all'ordine del giorno della seduta odierna la vicenda dell'ACNA, dietro la pressione di noi verdi e di altri gruppi minori e grazie anche alla sensibilità della Presidente Iotti che si era appunto fatta carico di tale esigenza.

Nella nostra mozione chiediamo non solo la chiusura dell'impianto ma anche interventi decisivi per quanto riguarda la discarica ed il percolato (e so quanto essi saranno impegnativi). Ancora, chiediamo che il Governo provveda ad un piano complessivo di risanamento. Sono questi i punti essenziali della nostra mozione, che ritroviamo anche in molte altre mozioni presentate. Queste richieste non vengono avanzate purtroppo con la chiarezza oggi necessaria nelle mozioni della democrazia cristiana e del partito socialista. Apprezziamo invece la mozione dell'onorevole Patria e di tutti i deputati, anche di gruppi della maggioranza, che hanno compreso la gravità della situazione.

Noi verdi abbiamo un problema reale di trasversalità. Siamo in cerca cioè di nuove alleanze con tutti quelli che, al di là di vecchie ideologie, concordano sui contenuti: è questa tessitura di comuni interessi il nostro obiettivo. Peccato che troppo spesso le grandi forze politiche che oggi sono nella maggioranza di Governo rendano impossibili alleanze aperte in tutte le direzioni. Infatti, constatiamo quanto sia difficile, là dove essere nelle maggioranze è anche tessitura di rapporti clientelari, aprirsi ad alleanze che invece riguardano contenuti così drammaticamente urgenti nella vicenda del futuro collettivo di questo nostro paese.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Patria, che illustrerà anche la sua mozione n. 1-00281 e la mozione Angelini Piero n. 1-00274, di cui è cofirmatario. Ne ha facoltà.

RENZO PATRIA. Signor Presidente, colleghi, onorevole rappresentante del Governo,

prendo la parola per illustrare la mozione del gruppo democristiano n. 1-00274, di cui è primo firmatario l'onorevole Piero Angelini e la mia mozione n. 1-00281.

La mozione Angelini Piero n. 1-00274 ricorda che il caso ACNA di Cengio è stato già oggetto di confronto in quest'aula nel luglio 1988 e nel gennaio 1989. Nel luglio 1988 il Governo dispose una sospensione dell'attività produttiva: bisogna riconoscere che dopo oltre un secolo questo Governo, ovvero il Governo De Mita, è il primo ad aver chiuso, anche se per un periodo limitato ed in forma provvisoria, lo stabilimento di Cengio.

Oggi il Governo si accinge a disporre una nuova chiusura in linea con le decisioni del comitato di coordinamento Stato-regione. Questi atti segnano oggettivamente, con l'avvenuta chiusura definitiva della Farmoplant, un cambiamento di rotta nel rapporto produzione-ambiente.

Noi democratici cristiani siamo d'altro canto convinti che l'uomo con il suo lavoro non possa purtroppo produrre un impatto ambientale pari a zero ma, ritenendo che esista nel territorio e nel suolo una capacità di autodepurazione, pensiamo si debba cercare di conciliare opportunamente la vita di una comunità, il suo lavoro, le sue risorse con un'adeguata ed efficace politica ambientale.

Dopo la chiusura, il 19 settembre 1988 l'ACNA riapre a seguito della sottoscrizione, il 16 settembre, di un atto di impegno unilaterale da parte della proprietà che conteneva le seguenti categorie di progetti: opere mirate alla riduzione significativa delle emissioni inquinanti l'atmosfera; opere dirette alla riduzione significativa degli inquinanti rilasciati con acque reflue; opere mirate al recupero ed al riciclaggio dei rifiuti; opere volte alla riduzione delle quantità di acque prelevate in Bormida; controllo e monitoraggio dell'inquinamento atmosferico ed idrico; controllo della potenziale pericolosità per la salute e per l'ambiente delle sostanze lavorate e prodotte dall'ACNA, nonché delle emissioni aeriformi e dei reflui liquidi; analisi dei rischi di incidente.

L'ACNA aveva, per la realizzazione del

programma, un arco temporale che si chiudeva nel 1991. L'attuale situazione dello stabilimento, con particolare riferimento agli sversamenti in Bormida avvenuti recentemente a seguito della fuoriuscita di percolato all'esterno del muro perimetrale della fabbrica, è oggetto oggi di gravissime preoccupazioni nelle popolazioni della valle e per l'intero Piemonte.

La cattiva gestione del programma stesso, gli insufficienti controlli rendono oggi non più credibile l'intesa del settembre 1988. Occorre, a nostro avviso, ad avviso dei democratici cristiani, più che una iniziativa di revisione e rafforzamento dell'atto di impegno del 16 settembre dello scorso anno, un patto *ex novo* che, tra l'altro, individui in modo credibile i titolari dei controlli.

Il Governo deve infatti garantire, a nostro giudizio, signor Presidente, il controllo sull'assolvimento degli obblighi — vecchi e nuovi — assunti e da assumere dall'ACNA, attraverso la costituzione di una autorità tecnica di valle, che disponga e supervisioni i controlli sullo stabilimento. Occorre un nuovo atto di impegno che deve essere mirato ad una politica di compatibilità ambientale, che assicuri la restituzione delle acque del Bormida alla qualità di classe C (acque utilizzabili per fini irrigui ed idropotabili).

Gli attuali sversamenti evidenziano come tutta l'area, su cui insiste lo stabilimento ACNA, sia gravemente compromessa da sostanze fortemente inquinanti e da bacini di stoccaggio ad alto rischio. È ormai manifesta l'assoluta incapacità dell'ACNA di controllare i propri impianti, se è vero come è vero che oltre a non rispettare in diverse occasioni i limiti di legge per i propri scarichi, con l'ultimo incidente l'ACNA ha messo in evidenza l'impossibilità di contenere l'inquinamento provocato dai percolati.

È oggi evidente che, oltre alla fonte di inquinamento rappresentata dagli scarichi dello stabilimento, ne esiste altra che produce grave inquinamento, quale l'enorme quantità di rifiuti tossico-nocivi stoccati in un'area su cui insiste per altro parte dello stabilimento.

Noi siamo tra coloro che sono consapevoli, signor Presidente, che il problema è complesso perché le fonti di inquinamento sono plurime ed i rimedi, per assurdo, non si esauriscono neppure con la pur necessaria chiusura dello stabilimento. I rifiuti storicamente prodotti e non eliminati restano infatti il problema dei problemi.

Oggi però emerge con sempre più forza la necessità dell'immediata chiusura cautelare e totale dello stabilimento. La regione Piemonte, nel chiederne la chiusura a tempo indeterminato, fino a quando e se verrà assicurata la prescritta compatibilità ambientale, chiede altresì al Governo di garantire il controllo pubblico dell'area da bonificare e degli impianti di stoccaggio dei rifiuti; di disporre il divieto all'ACNA di effettuare opere che non siano strettamente necessarie a fronteggiare l'emergenza; di disporre la sospensione dell'iter autorizzativo per la costruzione dell'impianto RESOL; di disporre l'attivazione immediata dei fondi già destinati per la realizzazione di un impianto di monitoraggio permanente e sistemato sul fiume; di definire con tempestivo piano di bacino la riregistrazione delle concessioni e delle risorse idriche, assumendone il controllo anche ai fini del monitoraggio e delle rilevazioni sul territorio della Liguria e del Piemonte; di costituire per l'attuale periodo di emergenza un'autorità ambientale per la Val Bormida, che disponga e supervisioni i controlli sullo stabilimento ACNA.

Signor Presidente, la memoria storica della gente della Val Bormida esige di essere liberata dall'ACNA.

Il paese non può più oggi permettersi il lusso di anteporre l'esigenza della produzione alla difesa dell'ambiente. Il valore della vita, se entra in conflitto con il posto di lavoro, deve vincere: è più importante la vita del posto di lavoro.

Occorre prendere atto che è cambiato, anche in Valle Bormida, il rapporto tra l'industria e la popolazione, per troppo tempo squilibrato a svantaggio di quest'ultima. Il lavoro, il diritto al salario e l'indotto vanno tutelati; alle maestranze coinvolte nelle eventuali chiusure dello stabili-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 MAGGIO 1989

mento e non impiegate nei lavori di bonifica e risanamento, dovranno essere applicati gli ammortizzatori sociali già utilizzati in casi simili.

Non ci sembra produttiva la lotta (ma nessuno, credo, intenda farla) tra chi tutela i valori dell'ambiente, della salute e della vita, e chi tutela il fondamentale diritto al lavoro. Si tratta di un problema di compatibilità.

La nostra presa di posizione è per una chiusura cautelare totale. Pare a noi doveroso segnalare al Governo l'opportunità di valutare approfonditamente la richiesta che sale con grande forza dagli enti locali e dalle popolazioni della Valle Bormida di contemplare nella chiusura totale il fermo dell'impianto biologico e la chiusura delle prese d'acqua dal Bormida. Riteniamo altresì doveroso chiedere al Governo l'assicurazione che durante l'eventuale chiusura cautelativa i controlli, i prelievi e le analisi siano disposti e curati direttamente da autorità ministeriali, o che, quanto meno, siano autorizzate ad effettuare gli stessi anche le USL delle province piemontesi di Alessandria, Asti e Cuneo, nelle more della costituzione di un'autorità di valle.

Onorevoli colleghi, mi avvio a concludere ribadendo che la democrazia cristiana intende impegnare il Governo a portare avanti le misure idonee per mettere in sicurezza e bonifica gli impianti e la massa di rifiuti contenuti nel sottosuolo dello stabilimento ACNA di Cengio; a costituire, per l'attuale periodo di emergenza, un'autorità ambientale per la Valle Bormida che disponga e supervisioni i controlli sullo stabilimento ACNA; a chiudere immediatamente le produzioni inquinanti dello stabilimento ACNA di Cengio che provocano sul territorio un impatto non compatibile con la difesa ambientale, e di aderire comunque alla richiesta della regione Piemonte di disporre l'immediata chiusura dello stabilimento sino a quando e se verrà assicurata la prescritta compatibilità ambientale; ad applicare alle maestranze coinvolte nell'eventuale chiusura dello stabilimento ACNA e non impiegate nei lavori di bonifica e di risanamento gli

ammortizzatori sociali già impiegati in casi simili.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, concludo auspicando che la stessa azienda, oltre che il sindacato, prendano coscienza dell'opportunità di una fermata totale, cautelare, dello stabilimento. Personalmente, mi piace leggere qui, Presidente, come disponibilità della proprietà in tale direzione, la seguente dichiarazione: «Montedison ritiene che l'impegno prioritario della nuova società Enimont sarà quello di affrontare e sviluppare una forte ed innovativa politica ecologica per garantire la compatibilità delle produzioni con le nuove esigenze di tutela ambientale e di sicurezza. Rilevanti sforzi saranno dedicati alla ricerca, allo sviluppo ed alla realizzazione di tecnologie e prodotti a minore impatto ambientale. Si porrà così l'industria chimica in un nuovo rapporto con l'ambiente e sarà, essa, fonte di nuove produzioni e servizi anche per le altre industrie, per l'agricoltura e per gli insediamenti urbani».

Presidente, questa dichiarazione che ho letto è stata resa dalla Montedison nell'audizione presso la Commissione finanze sulla legge per la concentrazione di imprese. Mi piace leggere tale dichiarazione come un orientamento della Montedison, da oggi in avanti, ad un maggiore e diverso rispetto dell'ambiente.

La nuova chiusura potrà servire a mettere a punto l'azione di bonifica di uno stabilimento (l'ACNA), di un paese (Cengio), di una vallata (la Val Bormida), che potrà — ci auguriamo — essere strumento ed occasione di recupero di solidarietà e coesione per la gente ligure e per quella piemontese (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Romita, che illustrerà anche la sua mozione n. 1-00285. Ne ha facoltà.

PIER LUIGI ROMITA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor rappresentante del Governo, abbiamo l'impressione di ripetere un copione non dico recitato altre volte, ma quanto meno facilmente prevedibile. Stanno venendo al pettine nodi che

erano stati identificati, riconosciuti e denunciati già in passato.

Non intendo ripercorrere lunghe storie, né riandare ad avvenimenti che, per quel che riguarda la Val Bormida, risalgono a cinquant'anni di sofferenze e di difficoltà per i suoi cittadini. Non intendo neppure rifare una cronaca dettagliata dei fatti che si sono verificati a partire dal luglio scorso, o anzi dal novembre dell'anno precedente, cioè a partire da quei momenti — dobbiamo riconoscerlo e sottolinearlo — che hanno segnato punti di svolta nella vicenda della Valle e soprattutto in quella dello stabilimento ACNA di Cengio.

La dichiarazione della situazione di alto rischio ambientale e la prima sia pure temporanea e troppo breve chiusura dello stabilimento, hanno infatti sicuramente segnato momenti decisivi di cambiamenti nella vicenda della Valle ed hanno aperto, almeno alla nostra speranza, prospettive di un utile sviluppo; prospettive che, però, non sono state perseguite in tutte le loro potenzialità. Si tratta di questioni fin troppo note.

Desidero solo ricordare che, dopo le proposte di chiusura dello stabilimento per un lungo periodo, nel luglio scorso e in sede di Governo, si è poi arrivati ad una sorta di soluzione di compromesso, cioè alla chiusura per 45 giorni. Quest'ultima, pur considerata anche allora come un fatto positivo, a causa della limitatezza della durata, come era facilmente prevedibile, dopo le speranze alimentate da una ipotesi di chiusura razionalmente collegata ad iniziative e possibilità di intervento concreto per il risanamento ambientale, si è rivelata nella sostanza — a nostro parere — del tutto inutile. Questo per altro avevamo previsto in Commissione ambiente il 14 settembre, durante la discussione sulle dichiarazioni del Governo in vista della riapertura dello stabilimento, poiché si era trattato di una chiusura servita solo a fornire una serie di elementi, abbastanza significativi per certi versi, relativi alla situazione dello stabilimento in assenza di attività. Dopo tale chiusura si arrivò, com'è noto, alla riapertura — improvvida, a nostro parere — del 19 settembre.

Nella risoluzione da noi presentata nella stessa data facemmo presente al ministro la gravità della decisione di una riapertura, data la mancata attuazione della risoluzione n. 64, votata dalla Camera il 29 luglio precedente; una riapertura, per altro, che avveniva nelle stesse condizioni di rischio di inquinamento per le quali l'azienda non era stata chiusa.

La decisione della riapertura vanificava molte delle speranze e rendeva impossibili gli interventi necessari per avviare alla soluzione il problema della Valle Bormida. Quel periodo di chiusura infatti non era stato utilizzato per efficaci sperimentazioni sul comportamento delle varie componenti del sistema (suolo, ambiente, acqua, lavorazione); per la sua brevità inoltre non aveva consentito di effettuare interventi di alcun genere.

L'unico elemento positivo legato alla chiusura dello stabilimento era la definizione di un piano, che tuttavia si proiettava nel futuro. Mi riferisco all'intesa raggiunta tra il ministro dell'ambiente e l'azienda per un programma di gradualità interventi nelle diverse lavorazioni in relazione all'ammasso permeabile del sottosuolo all'interno della fabbrica che, scopriamo ogni giorno di più, rappresenta una vera e propria bomba ecologica, che può scoppiare da un momento all'altro.

Il ministro Ruffolo nel corso dell'audizione svolta nel settembre scorso presso la Commissione ambiente illustrò in dettaglio l'intesa raggiunta con l'azienda, una intesa che effettivamente rappresentava un passo avanti verso una possibile soluzione del problema.

Chi di noi non è ammalato di estremismo comprende che i passi non possono essere che gradualità e realizzati sulla base delle intese raggiunte con l'azienda. Apprezzeremo quindi l'adozione di un piano di interventi destinati a prolungarsi nell'arco di 3-4 anni, ma concluderemo che proprio l'intesa intervenuta con l'azienda, per un programma pluriennale di interventi di risanamento, postulava che le produzioni non fossero riprese immediatamente.

È chiaro, infatti, che se l'azienda stessa si rendeva conto della necessità di un pro-

gramma di interventi, si poneva l'esigenza di giungere ad una riapertura graduale, a mano a mano che andava avanti il piano di risanamento. Delle due l'una: o non c'era bisogno di alcun risanamento — e nessuno avrebbe potuto fare tale affermazione, perché in contrasto con la realtà dei fatti — ed allora la fabbrica si poteva riaprire; o, se si riconosceva la necessità di un programma di risanamento, sia pure graduale, è chiaro che la riapertura non poteva che essere a quello successiva. Ci saremmo altrimenti trovati in presenza di un contrasto gravissimo.

Ed in effetti ci trovammo di fronte ad un contrasto gravissimo. Proponemmo e chiedemmo allora al ministro, con altri colleghi parlamentari, una proroga della ripartitura degli impianti, in modo da creare condizioni che avessero un minimo di logica rispetto alle esigenze di risanamento ambientale e di lotta all'inquinamento ed anche al programma di risanamento graduale previsto. Denunciammo allora che la riapertura dell'azienda nelle medesime condizioni di rischio in cui era avvenuta la chiusura non solo era priva di logica, ma foriera di ulteriori gravissime difficoltà.

Ebbene, tali difficoltà — ecco che continua il copione prevedibile — si sono puntualmente prodotte: la situazione ambientale non ha registrato il minimo miglioramento. Si è verificata dalla riapertura ad oggi una serie di incidenti che non sto a ricordare e che denotano ancora una volta la pericolosità delle lavorazioni e l'elevato tasso di rischio inquinante che comportano. Si è manifestata altresì l'incapacità della stessa azienda di dominare questo mostro informe che emette fumi da mille fauci, scarichi da mille aperture e che sta accovacciato su questo enorme materasso che ogni giorno scopriamo contenere quantità incredibili di sostanze inquinanti.

La serie di incidenti verificatasi dimostra l'incapacità di dominare la situazione. Non vogliamo dire che il personale dell'ACNA e la sua dirigenza siano tecnicamente inadeguati, ma solo che il problema non è ormai più dominabile. Dopo 60 anni

di attività dell'azienda si è creata una situazione che postula inevitabilmente, a nostro parere, la chiusura e la bonifica totale, prima che si possa riparlare di ripresa della produzione e comunque prima che si possa ragionevolmente sperare di verificare le necessarie condizioni di compatibilità ambientale.

L'ultimo incidente, recentissimo, quello di cui ancora stiamo discutendo, si è verificato nei primi giorni di aprile ed è un campanello di allarme chiarissimo circa la pericolosità delle percolazioni al di sotto dello stabilimento e l'insufficienza delle misure assunte fino ad oggi. Il pericolo per la Valle rimane gravissimo. Le dimensioni del problema sono tali da richiedere non soltanto la chiusura dell'azienda, con eventuale riapertura quando le lavorazioni siano state risanate sotto il profilo ambientale, ma anche e comunque un intervento sul sottosuolo, che altrimenti rappresenterebbe una permanente minaccia per la Valle.

Siamo oggi alla conclusione di questo copione, una conclusione che somiglia terribilmente all'inizio: allora si rendeva necessaria la chiusura dell'azienda, oggi tale chiusura si rende vieppiù necessaria. Nonostante non servisse certo una conferma, i mesi decorsi dalla riapertura del settembre scorso (purtroppo ancora una volta sulla pelle degli abitanti della Valle Bormida) dimostrano che la chiusura è l'unica strada che è possibile percorrere e che di riapertura non si può più parlare se non in maniera graduale e comunque parallela all'attuazione di un piano di risanamento; rigorosamente verificato rispetto ai risultati raggiunti ed alle prospettive possibili.

Tale piano di risanamento dovrà anche prevedere la rinuncia a produzioni che si rivelassero assolutamente intrattabili sotto il profilo ambientale e l'eventuale introduzione di altre. Esso dovrebbe soprattutto affrontare fin da oggi, e non attraverso un piccolo impianto di depurazione, i problemi del sottosuolo e del percolato.

Per predisporre un piano di risanamento dell'azienda che consenta un'even-

tuale riapertura da realizzare in modo graduale, non si può prescindere comunque da un sistema di controllo e di monitoraggio affidato alle autorità pubbliche.

Il Ministero dell'ambiente si deve attrezzare per diventare responsabile in prima persona dei controlli e delle verifiche. È necessario servirsi dei privati e delle aziende, ma sotto stretto controllo. Sappiamo infatti che gli stessi esperti di parte si trovano spesso in discordia nell'effettuare le analisi dei campioni raccolti; riteniamo quindi che solo un controllo pubblico, solo l'intervento dei poteri pubblici locali (delle regioni e delle amministrazioni locali che si sono dichiarate ripetutamente disponibili a svolgere tale lavoro), solo una rete di controllo e di monitoraggio adeguatamente estesa possano consentire una graduale riapertura dello stabilimento, dopo aver dato avvio al necessario processo di risanamento dell'azienda e dopo aver effettuato gli idonei interventi sul sottosuolo dello stabilimento.

Non siamo in linea di principio contrari alla ripartitura. Crediamo che si possano ricreare in generale condizioni di compatibilità tra alcune lavorazioni industriali — se non tutte — e l'ambiente. Siamo consci, come dicevo in precedenza, che la situazione è già fortemente compromessa a Cengio e che forse non si potrà più parlare di riaprire quello stabilimento; però non siamo *a priori* contrari a percorrere tutte le strade economicamente possibili per arrivare anche ad un'eventuale riapertura. Sappiamo che rendere possibile la rinascita della Valle Bormida non significa cancellare l'industria dalla Valle, ma renderla compatibile con le condizioni ambientali.

Chiediamo per questo la chiusura immediata dello stabilimento e vogliamo che si proceda, seguendo il programma di risanamento, agli interventi necessari. Si potrà parlare di apertura solo qualora, dopo controlli rigorosi ed approfonditi, si verifichi che la ripresa dell'attività dell'azienda può avvenire in condizioni di sicurezza ambientale.

Invitiamo il Governo a mettere in atto tutte le misure necessarie per sostenere

l'occupazione, mediante l'introduzione di ammortizzatori sociali e la creazione di posti di lavoro sostitutivi. Nessuno di noi pensa che si possano sopprimere centinaia di posti di lavoro all'improvviso senza adottare le misure sostitutive necessarie; temo però si siano già persi molti mesi utili procedendo alla riapertura affrettata dell'azienda.

Il problema dei posti di lavoro, e più in generale dell'occupazione, non si limita al ricorso agli ammortizzatori sociali: è necessario agganciare a tale misura il piano di risanamento e di rinascita della Valle Bormida, la cui situazione ambientale è ormai degenerata; ciò comporta gravi costi per la collettività, e sarebbe opportuno farne derivare il vantaggio di nuove condizioni di occupazione e di lavoro.

Il risanamento della Valle ed il piano di rinascita sono due questioni strettamente collegate: è inutile procedere al risanamento se non c'è il piano di rinascita, che a sua volta può facilitare il risanamento, specie sotto il profilo delle difficoltà sociali ed umane. È quindi necessario definire rapidamente il piano, che deve essere anzitutto finalizzato al risanamento ambientale e alla soluzione dei problemi della Valle, senza inutili estrapolazioni. Occorre procedere con serietà e coerenza nell'affrontare i problemi del risanamento dell'ambiente.

Il piano di rinascita della Valle Bormida non deve percorrere strade fantasiose ma deve essere legato all'obiettivo del risanamento ambientale, della creazione di nuovi posti di lavoro e del graduale miglioramento delle condizioni di vita. Sono queste le esigenze urgenti da soddisfare che sottoponiamo all'attenzione del Governo.

Riteniamo che, in questo quadro, occorra finalmente dare ascolto ai rilievi tante volte formulati dalle amministrazioni locali; dobbiamo utilizzare la disponibilità delle regioni e degli altri enti locali, chiamandoli a partecipare a queste attività. Possiamo certo affidarci alle grandi imprese di progettazione e pianificazione degli interventi, ma è necessario sottoporre le loro proposte alla valutazione ri-

gorosa di esperti scientifici indipendenti ed al vaglio delle popolazioni e degli amministratori locali.

Questi ultimi hanno dato esempi di grandissima dignità e di coraggio. Le dimissioni di molti sindaci della Valle Bormida non erano inutili manifestazioni di facciata, ma la dimostrazione della loro volontà di continuare ad operare nell'interesse delle popolazioni e di impegnarsi in una partecipazione attiva alle scelte ed alle iniziative via via intraprese. Questi sindaci si sono rifiutati di continuare a svolgere la loro funzione in modo inefficace, dal momento che la loro funzione di tutela delle popolazioni era stata messa in non cale poiché essi erano totalmente esclusi dalla gestione di una situazione in cui operavano solo forze e poteri economici, industriali o tecnici. Occorre riportare ad una dimensione umana rispettosa degli interessi locali tale situazione, il che può essere garantito solo dalla presenza e dalla partecipazione delle amministrazioni locali.

Concludo con un'osservazione. Non appena si parla della chiusura dell'ACNA, si solleva il coro delle lamentazioni: se si chiude l'ACNA, si afferma, occorrerà fare lo stesso con molti altri stabilimenti e si verificherà il disastro economico.

Certo, il risanamento e la tutela ambientale richiedono, dopo tanti anni di inerzia, grandi spese ed un gravoso impegno per la collettività. Ritengo sia questo il problema fondamentale che oggi abbiamo di fronte, che tuttavia presenta alcuni risvolti positivi giacché il risanamento crea nuovi posti di lavoro.

Simili decisioni vanno prese con ponderazione. Non ritengo tuttavia che possa farsi di ogni erba un fascio: nessuna situazione ambientale somiglia ad un'altra poiché il livello di inquinamento, le condizioni geomorfologiche, atmosferiche, sociali ed umane ed il rilievo economico delle varie attività sono diversi da caso a caso e rendono specifica ogni situazione. Non è possibile quindi fare paralleli con la chiusura dello stabilimento di Cengio, per arrivare con faciloneria a prospettare mille altre chiusure, agitando uno spauracchio che impedisce di attuare un intervento ener-

gico e non più rinviabile in Valle Bormida.

Non credo che ci faccia velo l'amore che nutriamo verso la nostra terra e nei confronti degli abitanti di questa valle quando sosteniamo che il caso ACNA è assolutamente specifico nel nostro paese. Altri colleghi hanno già sostenuto la stessa tesi: è difficile trovare in Italia uno stabilimento che abbia radici così lontane, sia per quanto riguarda la produzione sia per ciò che concerne l'inquinamento. È arduo individuare un'altra intera vallata, con migliaia di abitanti e centinaia di centri abitati, che dipenda per quanto concerne il contesto ambientale da uno stabilimento. Il problema dell'ACNA esula dal puro ambito locale, interessando, sotto profili diversi, due regioni; esso assume carattere di estrema gravità e non è risolvibile attraverso misure diverse — che pure sono state tentate — dalla chiusura.

Si tratta di un caso non voglio dire unico, ma del tutto specifico, che richiede il ricorso a misure eccezionali, dal momento che tutte le altre strade percorse hanno dimostrato che il problema non può essere risolto se non adottando decisioni drastiche.

Noi crediamo che chiudere lo stabilimento di Cengio non significhi affatto aprire la strada a chiusure indiscriminate di altri stabilimenti. Ogni situazione va affrontata nella sua specificità, anche se certo non possiamo escludere che siano necessarie altre decisioni del genere.

Ecco perché — e concludo, signor sottosegretario — è indispensabile (e diamo atto al ministro Ruffolo e al Governo che stanno tentando di percorrere in mezzo a mille difficoltà questa strada) avere finalmente un quadro complessivo delle situazioni ambientali nel nostro paese, che ci consenta di valutare urgenza ed entità degli interventi, e quindi la destinazione dei fondi. Occorre cioè programmare le azioni da intraprendere affinché il nostro paese esca definitivamente dalla gravissima situazione di rischio ambientale in cui si trova.

Per quanto riguarda l'ambiente, è necessario uscire dall'emergenza, perché non lo

si può tutelare con interventi sporadici, operati quando inaspettatamente la situazione diventa grave. È indispensabile procedere ad una ricognizione complessiva della situazione e ad una programmazione degli interventi; e sappiamo che questo è difficile e richiede tempo.

Pur considerando la necessità di definizione delle situazioni e di programmazione delle azioni, è indubbio tuttavia che alcuni casi richiedano interventi urgenti; e credo che il più urgente e importante oggi sia proprio quello relativo all'ACNA di Cengio ed alla Valle Bormida. Chiediamo al Governo di intervenire in questo caso con il massimo impegno e la massima rapidità.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Baghino, che illustrerà anche la sua mozione n. 1-00286. Ne ha facoltà.

FRANCESCO GIULIO BAGHINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi assenti, signor sottosegretario, non posso dire che l'Assemblea abbia ascoltato l'illustrazione delle mozioni all'ordine del giorno relative al problema dell'ACNA, ma anche di molti altri stabilimenti.

Mi auguro che i colleghi leggano i resoconti delle nostre sedute, e pertanto non ripeterò la storia dello stabilimento in questione, con i suoi alti e bassi, con le fasi alterne di apertura e chiusura. Mi limito ad una semplice constatazione: credo che la difesa del suolo e dell'ambiente coinvolgano la tutela dell'uomo.

Non ritengo vi possa essere qualcuno, anche se interessato in quanto titolare di impresa, che non tenga in considerazione la difesa della vita dell'uomo. Non si tratta di retorica, e non aggiungerò altro: occorre attivarsi prontamente per realizzare questa tutela.

Non ripeterò quanto è già stato rilevato in occasione della illustrazione delle altre mozioni all'ordine del giorno. Mi soffermerò invece sulla situazione attuale.

Nella zona della Valle Bormida oggi esistono allarmismo, tafferugli, accampamenti che ricordano al punto tale un assedio, che sono sorti timori nelle autorità, le quali hanno addirittura invocato l'intervento

dell'esercito a difesa della popolazione, divisa in due fazioni in contrasto tra loro.

Ma tutto ciò provoca solo danni: a causa dei contrasti non si lavora serenamente e si produce in tal modo di meno. Nulla di positivo può derivare da una situazione del genere, che fa gioco a chi è contrario al proseguimento dell'attività dell'ACNA. Savona difende i lavoratori, mentre i piemontesi temono l'aggravarsi dell'inquinamento già accertato.

Ieri sera alla televisione vi è stato un dibattito tra chi è del parere di chiudere lo stabilimento e chi si schiera in difesa dei lavoratori e propone l'approntamento di piani antinquinamento.

La realtà prospettata ieri sera, nel corso del dibattito, è la stessa che emerge dalle notizie che abbiamo letto e dalle considerazioni avanzate dai settori interessati all'una o all'altra decisione. Abbiamo addirittura constatato che esiste l'impegno dell'azienda secondo cui, ove fosse veramente accertato quanto viene denunciato relativamente all'elevatissimo e preoccupante inquinamento prodotto dall'ACNA, essa sarebbe disposta a chiudere lo stabilimento. Nonostante tale impegno, ognuno è però rimasto con le proprie convinzioni.

A questo punto, è necessario richiamare l'attenzione di chi ha l'obbligo di provvedere (nel potere esecutivo come nel legislativo) e dunque anche la nostra. Abbiamo il dovere di sedare, con ragionevole immediatezza, la lotta tra il versante ligure e quello piemontese; dobbiamo rimuovere comunque le cause degli scontri, delle preoccupazioni, della demagogia e dell'insensibilità, confermate dalla propaganda e dalle notizie emerse sulla stampa circa il problema di cui discutiamo.

Dobbiamo tutelare tutta la popolazione che vive lungo il Bormida, ma intanto è necessario riconoscere che è possibile che non tutti i mali provengano dall'ACNA; quindi perché non porre in essere nel contempo le altre verifiche? Perché attendere la chiusura prospettata dello stabilimento per effettuare ulteriori accertamenti? Forse per dar luogo subito dopo ad altro allarmismo e a nuovi disordini?

Se è vero che il comitato Stato-regione,

costituito dal ministro dell'ambiente per vigilare sull'applicazione del piano di risanamento dell'ACNA (concordato a suo tempo tra sindacati e impresa), ha proposto la chiusura dello stabilimento, perché non comunicarci la ragione di tale decisione? Perché non intervenire immediatamente e senza indugi, provvedendo a sanare le conseguenze derivanti da una simile decisione?

Ho letto i testi di tutte le mozioni presentate ed ho ascoltato gli interventi dei colleghi che le hanno illustrate; per questo auspico che si possa predisporre una risoluzione unitaria, scevra da ukase, da condanne e da retorica, che non si attardi a citare i precedenti ma impegni drasticamente il Governo a nominare una commissione che operi indipendentemente dalle varie perizie di parte, che senza tentennamenti e ritardi stabilisca se l'ACNA debba o meno chiudere (definitivamente o solo cautelativamente).

La decisione, positiva o negativa che sia, deve essere accettata da tutti; inoltre, indipendentemente dalle decisioni relative allo stabilimento di Cengio, occorrerebbe dar luogo all'attuazione concreta ed immediata del piano di rinascita della Val Bormida, quindi del risanamento del fiume.

Nell'eventualità in cui si deliberasse la chiusura dello stabilimento, contestualmente si dovrà comunque garantire ai lavoratori dell'ACNA e dell'indotto la continuità dell'occupazione e l'attivazione sollecita di iniziative idonee a creare nuove occasioni di lavoro.

Se i vari presentatori delle mozioni e tutti i gruppi presenti in quest'aula sono d'accordo nel predisporre una risoluzione unitaria che contenga gli elementi poc'anzi citati, senza attardarsi oltre, senza demagogia, il gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale è a disposizione.

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali delle mozioni concernenti lo stabilimento ACNA di Cengio.

Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Stralcio di disposizioni di un disegno di legge assegnato a Commissione in sede referente.

PRESIDENTE. La IX Commissione permanente (Trasporti) esaminando in sede referente il disegno di legge: «Disposizioni in materia di sistemi portuali, di classificazione dei porti, nonché di ordinamenti portuali e di lavoro portuale» (3313), ha deliberato di chiedere all'Assemblea lo stralcio dei commi dal quarto all'ottavo dell'articolo 5 contenenti disposizioni di delegazione legislativa, con il nuovo titolo: «Delega al Governo per l'individuazione dei porti regionali e per la modifica dell'articolo 88 del decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 616» (3313-bis).

La restante parte rimane con il titolo originario ed assume il numero 3313-ter.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Il progetto di legge n. 3313-bis, a norma del comma 1 dell'articolo 72 del regolamento, è assegnato alla IX Commissione permanente (Trasporti), in sede referente, con il parere della I, della V e della VIII Commissione.

Il progetto di legge n. 3313-ter, rimane assegnato, in sede referente, alla stessa IX Commissione, con i pareri originari.

Ordine del giorno della prossima seduta.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della prossima seduta.

Lunedì 8 maggio 1989, alle ore 10,30:

Discussione della mozione Occhetto ed altri (n. 1-00277) di sfiducia al Governo.

La seduta termina alle 12,35.

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
PROF. TEODOSIO ZOTTA

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia dell'Assemblea
alle 14,30.*

PAGINA BIANCA

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 MAGGIO 1989

COMUNICAZIONI

Annunzio di proposte di legge.

In data 4 maggio 1989 sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

BERSELLI ed altri: «Risarcimento del danno per le vittime del terrorismo» (3883);

RIGHI: «Norme per il finanziamento del Fondo contributi in conto interessi dell'Artigiancassa» (3884);

CACCIA ed altri: «Misure urgenti per l'adeguamento delle imprese italiane al Mercato Unico Europeo» (3885);

CELLINI e CAVICCHIOLI: «Nuove norme sul funzionamento dell'Università italiana per stranieri di Perugia» (3886);

CAPPIELLO ed altri: «Modifiche e integrazioni alla legge 4 maggio 1983, n. 184, recante disciplina dell'adozione e dell'affidamento dei minori» (3887);

SCHETTINI ed altri: «Interventi straordinari a favore delle aziende agricole colpite dalla siccità dell'inverno 1988-1989 nelle regioni Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia, Sardegna, Sicilia e Toscana» (3888);

FARACE ed altri: «Disciplina dell'attività di onoranze funebri» (3889);

FARACE ed altri: «Modifiche alla legge 19 marzo 1980, n. 80, recante disciplina delle vendite straordinarie e di liquidazione» (3890);

BIANCHINI ed altri: «Disposizioni per il rifinanziamento di interventi in campo economico» (3891);

CORSI ed altri: «Nuove norme concer-

nenti il trasferimento del personale degli enti mutualistici e delle gestioni sanitarie soppresses già assegnato alle unità sanitarie locali o all'INPS» (3892).

Saranno stampate e distribuite.

Trasmissione dal Senato.

In data 4 maggio 1989 il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza la seguente proposta di legge:

S. 1657-52-1445. — RALLO ed altri; FERRARI MARTE ed altri; GARAVAGLIA ed altri; PERRONE ed altri; DONAZZON ed altri; RIGHI ed altri: «Disciplina dell'attività di estetista» (approvata, in un testo unificato, dalla X Commissione permanente della Camera e approvata, con modificazioni, da quella X Commissione permanente, con l'unificazione delle proposte di legge di iniziativa dei senatori PETRARA ed altri; ALIVERTI ed altri) (808-971-1209-1363-1583-1654-B).

Sarà stampata e distribuita.

Trasmissione di risoluzioni dal Parlamento europeo.

Il Presidente del Parlamento europeo ha trasmesso il testo di sette risoluzioni:

«sulla sicurezza dell'Europa occidentale» (doc. XII, n. 111);

«sulla dimensione sociale del mercato interno» (doc. XII, n. 112);

«sui problemi etici e giuridici della manipolazione genetica» (doc. XII, n. 113);

«sul lavoro stagionale» (doc. XII, n. 114);

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 MAGGIO 1989

«concernente la fecondazione artificiale 'in vivo' e 'in vitro'» (doc. XII, n. 115);

«legislativa recante il parere del Parlamento europeo sulla proposta della Commissione al Consiglio relativa a una direttiva che modifica l'Allegato II della direttiva 86/280/CEE concernente i valori limite e gli obiettivi di qualità per gli scarichi di talune sostanze pericolose che figurano nell'elenco I dell'Allegato della direttiva 76/464/CEE» (doc. XII, n. 116);

«sulle relazioni economiche e commerciali tra la Comunità europea e gli Stati Uniti Messicani» (doc. XII, n. 117).

Questi documenti saranno stampati, distribuiti e, a norma dell'art. 125 del regolamento, deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti:

alla III Commissione (doc. XII, n. 117);

alla IV Commissione (doc. XII, n. 111);

alla VIII Commissione (doc. XII, n. 116);

alla XI Commissione (doc. XII, n. 112 e doc. XII, n. 114);

alle Commissioni riunite II e XII (doc. XII, n. 113 e doc. XII, n. 115).

Nonché, per il prescritto parere, alla III Commissione.

**Annunzio di interrogazioni
e di una mozione.**

Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni ed una mozione. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

PAGINA BIANCA

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 MAGGIO 1989

*INTERROGAZIONI
E MOZIONE PRESENTATE*

PAGINA BIANCA

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

VALENSISE. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere le ragioni del ritardo nel pagamento della integrazione comunitaria per l'olio d'oliva ai piccoli proprietari coltivatori diretti del Crotonese, in provincia di Catanzaro, relativamente all'annata agraria 1987-1988, mentre sono in attesa di liquidazione alcune centinaia di aventi diritto per l'integrazione del 1985-1986. (4-13380)

VALENSISE. — *Al Ministro del bilancio e della programmazione economica.* — Per conoscere se si intenda procedere al reinserimento del comune di Strongoli (Catanzaro) tra le zone particolarmente depresse del Mezzogiorno ai sensi dell'articolo 10, quinto comma della legge n. 183 del 1976, in considerazione dell'alto tasso di disoccupazione, della estrema povertà delle risorse locali, della imminente minaccia della chiusura dello zuccherificio pregiudicato dal mancato ammodernamento e dalla mancata attuazione di un piano a tutela della bieticoltura, argomenti posti a base di una deliberazione di protesta del consiglio comunale, espressa a voti unanimi il 31 gennaio 1989 a seguito di interpellanza del consigliere Giuseppe Ierimonti del MSI-destra nazionale che ha rappresentato altresì lo stato di agitazione dei lavoratori di Strongoli, interpretato, in particolare dalla unione zonale della CISNAL di Crotona. (4-13381)

ANDREIS e PROCACCI. — *Ai Ministri dell'ambiente e per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere — premesso che

il consiglio comunale di Murlo (provincia di Siena), ha approvato nel 1984 tre varianti al piano regolatore per la realizzazione di villaggi turistici nelle località Leccianella, I Pianelli e Miniere di Murlo;

è in corso di stipulazione una convenzione per l'attuazione del progetto relativo alle Miniere di Murlo, interessante anche l'area del lago Miniera e le rive del torrente Crevolicchio;

nel comune di Murlo si è costituito un comitato di cittadini contrario all'attuazione delle tre varianti;

con la realizzazione dei tre progetti verrebbe distrutto un bosco e stravolta una zona archeologica;

il comune di Murlo si è rifiutato di mettere a disposizione dei richiedenti gli atti relativi al progetto delle miniere —

se non ritengano di dover acquisire tutte quelle informazioni, negate ai cittadini, atte a stabilire la correttezza delle procedure adottate anche in riferimento alla cosiddetta legge Galasso;

se non ritengano di bloccare la stipula della convenzione del progetto delle Miniere di Murlo a salvaguardia della zona archeologica e boschiva. (4-13382)

BRESCIA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

in un manifesto diffamatorio della locale sezione democristiana contro i dirigenti ed ex amministratori del PCI di Rionero in Vulture (Potenza), fatto affiggere alcuni giorni fa, venivano riportati gli estremi di alcune comunicazioni giudiziarie (comprese quelle per le quali il giudizio di assoluzione o archiviazione è già stato emesso dalla magistratura competente) con il numero di protocollo della procura della Repubblica di Melfi;

il manifesto rappresenta una precisa forma di ritorsione politica per la messa sotto inchiesta di amministratori della giunta comunale DC-PSI di quel comune;

la sezione comunista ha già provveduto a sporgere querela per diffamazione contro i firmatari del manifesto —

per sapere se le indicazioni relative ai nominativi delle persone nei confronti delle quali pende procedimento penale e

quelle relative al numero del procedimento, quando esso pende dinanzi alla procura della Repubblica, siano coperte dal segreto istruttorio o dal segreto d'ufficio;

qualora siano coperti dal segreto per sapere chi abbia comunicato alla locale sezione democristiana di Rionero in Vulture i numeri dei procedimenti penali;

come intenda agire per evitare che tali gravi distorsioni possano ripetersi nel futuro. (4-13383)

MUNDO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che il giudice istruttore di Locri ha emesso provvedimento restrittivo nei confronti dell'assessore alla forestazione della regione Calabria, che pure ha portato avanti molte iniziative per mettere ordine nel settore e dare trasparenza in un campo delicato ove regnava caos e confusione;

le continue denunce alla magistratura, alla Commissione parlamentare antimafia ed all'Alto commissario Sica, decise dalla giunta regionale, hanno visto come protagonista principale proprio l'assessore, ed è per questo che appare molto strano che potesse essere coinvolto in vicende poco chiare, poiché di norma chi non ha le carte in regola non si mette a ricercare responsabilità a tutti i livelli;

l'azione della magistratura deve essere in grado di dare rapide, urgenti e puntuali risposte per evitare che, ancora una volta, le lungaggini possano servire per mandare a casa una giunta di progresso che avendo rotto vecchi equilibri, e vista come il fumo negli occhi, specie in settori dove la stagnazione delle cose è la regola, che hanno intersezioni nei vari partiti e dove l'arresto dell'assessore veniva quasi « preannunciato »;

trattandosi di reati per i quali il mandato di cattura è facoltativo, i fatti avvenuti nel lontano 1986, di reati documentali, quindi, senza pericolo di inqui-

namento delle prove e di inesistenza del pericolo di fuga, non si appalesa la necessità di procedere con tanta rigidità;

il provvedimento restrittivo viene in particolare motivato con l'affermazione che i fatti sarebbero connessi con l'omicidio dell'imprenditore Galluccio, poiché secondo il magistrato « apparirebbe verosimile che lo stesso delitto sarebbe conseguenza dell'affidamento illegittimo dei lavori forestali », lasciando intendere cioè che Galluccio sarebbe stato ucciso da qualcuno che si sentiva danneggiato dall'appalto;

nel pomeriggio del 2 maggio il giovane Vincenzo Freno da Brancaleone veniva prelevato dai carabinieri e tradotto presso il giudice istruttore di Locri, ove veniva trattenuto sino a notte inoltrata;

verso le ore 22 del 2 maggio lo stesso trattamento veniva messo in atto nei confronti del giovane Manglaviti da Ferruzzano;

sempre nella notte del 2 maggio e precisamente verso le ore 21,30, quasi si trattasse di un pericoloso delinquente, veniva da un nugolo di carabinieri armati prelevata dall'abitazione di Reggio Calabria e trasportata (circa chilometri 100 di distanza) sempre a Locri la signorina Giuseppina Sculli;

tali metodi e modalità, che si dovrebbero usare nei confronti di incalliti mafiosi, hanno creato in tutti gli ambienti della città riserve e scalpore, in quanto sono stati adottati nei confronti di una ragazza incensurata;

la storia degli errori giudiziari è, purtroppo, piena di tante decisioni prese sugli « appare » e sulle « verosimiglianze » per cui sembrano giustificati dubbi anche nell'imminenza di scadenze politiche della città di Reggio Calabria —

se e quali iniziative intende adottare, nell'ambito delle sue competenze, per il rispetto e la fiducia di un'opera serena della magistratura, così da assicu-

rare che la gestione del caso non offra neanche elementi per strumentalizzazioni di tipo politico. (4-13384)

LUCCHESI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se non intenda predisporre un programma di educazione stradale, dal quale possa trarre profitto anche l'attuale ministro dei lavori pubblici Ferri il quale, pur avendo pubblicamente vantato il proprio decisivo ruolo nell'adozione delle cinture di sicurezza, dimostra — come risulta dalla documentazione fotografica riportata dal *Corriere della Sera* e dal settimanale *Rombo* — di non avere alcuna dimestichezza con la nuova attrezzatura né la minima idea di come le cinture stesse debbano essere indossate in maniera corretta. (4-13385)

SEPPIA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere:

se risponde al vero che, nonostante un complessivo aumento dei fondi per la ricerca universitaria, la cifra destinata alle ricerche di rilevanza nazionale della fisica è diminuita da lire 16.769 milioni del 1985 a 12.992 milioni nel 1986, a 12.000 milioni nel 1988 ed infine a 11.150 milioni nel 1989, con una complessiva decurtazione del 40 per cento in quattro anni;

quali provvedimenti intenda adottare al fine di evitare che avvenga una ulteriore emigrazione in altri paesi di gruppi di elevato potenziale culturale e strategico che, viste le restrizioni dei finanziamenti, non trovano nel nostro paese possibilità di effettuare ricerca di fisica innovativa. (4-13386)

MOZIONE

La Camera,

considerate le difficoltà generali e i contrasti, né composti né componibili, cui si è pervenuti in sede di attuazione di alcune norme del nuovo Concordato del febbraio 1984, ratificato con legge 25 marzo 1985, n. 121;

tenuti presenti le difficoltà sorte e lo stato di incertezza che si è creato in merito all'insegnamento della religione cattolica nelle scuole pubbliche, conseguenti all'ambiguità del testo concordatario sulla specifica questione e, ancor più, delle norme di attuazione di cui all'Intesa del 14 dicembre 1985;

preso atto della sentenza della Corte costituzionale dell'11 aprile 1989, n. 203 che, intervenendo in merito all'insegnamento della religione cattolica, ha sostanzialmente riaffermato la libertà di scelta come principio superiore e ispiratore di tutti i rapporti della comunità civile, ponendo un nuovo punto fermo e irrinunciabile nel tortuoso e a volte poco limpido percorso per l'affermazione del carattere non confessionale dello Stato;

considerato, altresì, che anche il disegno di legge del Governo concernente

l'applicazione del nuovo Concordato nella parte relativa al matrimonio è destinato, se approvato, a creare altri contrasti, mettendo in forse la salvaguardia di fondamentali principi e norme costituzionali, e che sicuramente ulteriori ne sorgeranno su nuovi casi mano a mano che si procederà oltre sulla via dei provvedimenti di applicazione del Concordato stesso;

considerato, tra l'altro, che questo stato di cose rischia di instaurare un inammissibile sistema di continua trattativa tra Stato e Chiesa cattolica e rende palese l'inutilità in uno Stato democratico, qual è la Repubblica italiana, ove le libertà sono costituzionalmente garantite, dell'Istituto della regolamentazione pattizia;

invita il Governo:

a prendere immediate iniziative finalizzate al superamento del regime concordatario, allo scopo: di evitare condizionamenti ed interferenze reciproche tra Stato e Chiesa cattolica; di assicurare il massimo di libertà, indipendenza e rispetto alla Chiesa stessa e, insieme, di garantire la piena sovranità e laicità dello Stato, affidando i rapporti con la Chiesa cattolica alla legge, sulla base di intese, così come avviene con le altre confessioni religiose.

(1-00287) « Battistuzzi, Biondi, Serrentino, Sterpa ».